Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento formazione e apprendimento

SUPSI

TESI DI BACHELOR DI

LAURA KNECHT

BACHELOR OF ARTS IN PRIMARY EDUCATION

ANNO ACCADEMICO 2016/2017

LA STRUTTURA DELLE FIABE COME MODELLO PER LA STESURA DI UN TESTO NARRATIVO

ANALIZZARE IL TESTO PER RISCOPRIRE IL PIACERE DI LEGGERE E SCRIVERE

RELATRICE

LIVIA RADICI TAVERNESE

Ringrazio sentitamente i bambini della mia classe, che in questo primo anno d'insegnamento mi hanno permesso di crescere e migliorare nella mia professione. Mi hanno inoltre donato momenti indimenticabili che porterò sempre nel cuore.

Ringrazio di cuore Livia Radici Tavernese per avermi accompagnata in questo percorso di ricerca, valorizzandomi e consigliandomi con una profonda passione. Le sue opinioni e i suoi riconoscimenti mi hanno permesso di superare positivamente i momenti di fragilità e d'incertezza vissuti nel corso del percorso.

Vorrei inoltre ringraziare Alessia, grazie alla quale ho affrontato in maniera più serena questa sperimentazione.

In ultimo, ma non per importanza, vorrei ringraziare le persone a me più care, che nel corso di tutta la formazione, mi hanno supportata e sostenuta sia nei momenti felici, sia in quelli più difficili.

Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
Dipartimento formazione e apprendimento

SUPSI

Abstract

Laura Knecht,

Bachelor of arts in primary education

La struttura delle fiabe come modello per la stesura di un testo narrativo

Livia Radici Tavernese

Il progetto, svolto con gli allievi di quarta elementare di Barbengo – Lugano, intende indagare se un lavoro sulla struttura delle fiabe possa permettere di sviluppare una maggiore consapevolezza nella scrittura di testi narrativi. Questo percorso verrà svolto analizzando diverse fiabe di Andersen e successivamente i bambini, messi in situazione, dovranno redigere la fase conclusiva

La ricerca intende osservare se stimolare la motivazione dei bambini nella lettura di questo genere narrativo possa portare al successivo miglioramento delle competenze nella costruzione di testi. Allo stesso tempo intendo verificare se l'analisi più approfondita di un genere testuale possa generare in loro una maggiore motivazione per la materia.

Grazie ai dati raccolti, quali produzioni dei bambini e periodiche osservazioni personali, si può notare come la costruzione di un modello collettivo porti ad una consapevolezza maggiore nella redazione di un testo, grazie al supporto di un modello collettivamente costruito.

Parole chiave

Lettura, costruzione di un modello da seguire, fiabe Andersen, scrittura.

Sommario

Introduzione 1

Presentazione e motivazione dell'ambito 1

Tematizzazione 3

Quadro teorico di riferimento 3

La scelta dei testi 5

La fiaba 6

L'autore 6

Analisi del contesto 7

Parte applicativa 9

Quadro metodologico 9

Domande di ricerca 9

Ipotesi 9

Strumenti 10

Il diario 10

Le produzioni dei bambini 10

Progettazione e realizzazione del percorso 10

Struttura e analisi delle fiabe 11

Sintesi del percorso 12

Esemplificazione completa dei momenti legati al percorso 14

Fase di lettura 14

Mignolina (9 febbraio) 14

Il compagno di viaggio (23 febbraio) 14

Contestualizzazione e introduzione dell'autore (6 marzo) 14

Fase di confronto e costruzione collettiva 14

La principessa sul pisello (9 marzo) 14

La bambina dei fiammiferi (30 marzo) 15
I vestiti nuovi dell'imperatore (6 aprile) 16
Fase di elaborazione 17
Il guardiano dei porci (10 aprile 2017) 17
La famiglia felice (24 aprile) 18
Analisi del percorso 18
Analisi: Il guardiano dei porci 19
Analisi: La famiglia felice 21
Bilancio dell'intervento e riflessione sul proprio sviluppo professionale 25
Bilancio complessivo 25
Eventuali successivi sviluppi del percorso proposto 28
Contributo di questa ricerca alla professione docente 28
Bibliografia 29
Allegati 30
Allegato 1: Analisi del testo svolto collettivamente 30
Allegato 2: Lucido creato collettivamente con il modello della struttura 31
Allegato 3: Analisi del secondo testo svolta collettivamente 32
Allegato 5: Versione completa svolta dall'allieva 38
Allegato 6: Versione completa svolta dall'allievo 42
Allegato 7: Correzione collettiva sulla fiaba 45

Introduzione

Perché si scrive? Secondo Primo Levi i motivi che portano uno scrittore a cimentarsi nell'atto della scrittura possono essere molteplici: scrivere perché se ne sente il bisogno, per divertire o divertirsi, per insegnare qualcosa, per migliorare il mondo, per illustrare le proprie idee, per liberarsi dalle angosce, per diventare ricchi o famosi o semplicemente per abitudine (Levi, 1985, pp. 31 – 34). Non importa quale leva spinga le persone a scrivere, ciò che però risulta importante, è riuscire a costruirsi nel tempo una solida base che permetta, nel momento in cui se ne sente la necessità e lo desidera, di saper scrivere un testo.

Al giorno d'oggi è sempre più richiesto, soprattutto in ambito scolastico, ma anche lavorativo, saper scrivere dei testi ben strutturati. La scuola ha tra i suoi compiti quello di fornire ai suoi alunni le competenze strumentali allo sviluppo di tali processi cognitivi e strutturali.

Presentazione e motivazione dell'ambito

Ho deciso di svolgere un percorso sulla scrittura di un testo narrativo, in quanto ho riscontrato diverse difficoltà negli allievi della mia quarta in questo ambito di competenza dell'italiano. Per fare in modo che il percorso coinvolgesse e motivasse i bambini, ho deciso di legare la scrittura alla lettura. Queste due arti, come ribadito da diversi autori (Bottini, Cattaneo, Forni, Prada, Quadranti, Ritter, 1995, p. 5), si alimentano a vicenda e, visto il grande interesse dimostrato dagli allievi in questi mesi per la lettura (sia come uditori, sia come lettori), ho deciso di integrarla, seppur in modo marginale, al mio percorso.

Ho potuto notare che, oltre alle competenze poco sviluppate a livello di pianificazione, una grande difficoltà è legata alla motivazione, ma anche alla fantasia degli alunni.

Oggigiorno trovo sia molto importante riuscire ad avvicinare i bambini alla lettura, i quali sempre meno svolgono questa attività nel loro tempo libero. Vivendo nello stress cittadino ed essendo bombardati dalle tecnologie, non viene più loro spontaneo sedersi e leggere un libro. Questa inclinazione ha molte ripercussioni negative sulla vita dei bambini. In primo luogo, incide sulla fantasia e la spensieratezza , caratteristiche che possono essere alimentate dalla lettura di un libro; inoltre ne risente anche la coscienza di potersi ritagliare del tempo, per staccare completamente dalla realtà frenetica nella quale vivono, ma soprattutto costruire delle basi inconsce sulla scrittura, ambito strettamente legato alla lettura.

Negli anni successivi alla scuola elementare, sempre di più viene richiesto di scrivere dei testi, dando per scontato che a monte ci sia un lavoro di costruzione di questa competenza. Spesso infatti nell'arco degli anni di frequenza alle scuole elementari ci si sofferma molto sulle regole ortografiche e la scrittura di testi, senza però lavorare sulla pianificazione e sulla struttura che dovrebbe avere una redazione.

Per quanto riguarda l'ambito di competenza "scrivere", il Piano di studi ribadisce l'importanza di dare senso all'atto di scrivere, di acquisire e affinare la pratica e le tecniche di scrittura. Viene inoltre illustrato che "la centralità del testo spiega anche perché è essenziale combinare la didattica della scrittura con la pratica della lettura" (DECS-DS, 2015, p. 98). Infatti, illustrando e analizzando dei testi, appartenenti a tipologie diverse, si aiuta l'allievo a interiorizzare le strutture e si facilita dunque, in seguito, la sua riproduzione.

Gli allievi alla fine del 2° ciclo, per l'ambito di competenza scrivere, nelle sottocategoria "attivare", "contestualizzare", "strutturare", "realizzare", e "rivedere", dovrebbero infatti essere in grado di (DECS-DS, 2015, pp. 104 – 105):

- *Scrivere in modo autonomo testi dalla struttura sintattica ordinata, gestendo la paratassi con il ricorso a formule di coordinazione diversificate, e utilizzando in modo corretto le principali subordinate.*
- *Consolidare la correttezza ortografica globale, risolvendo i dubbi ortografici in modo autonomo o con il ricorso al vocabolario.*
- *Comporre testi scritti dimostrando consapevolezza riguardo agli scopi, alle differenti funzioni comunicative e all'importanza della pianificazione.*
- *Comporre, dopo adeguata preparazione e con la guida di modelli di riferimento, testi scritti appartenenti alla principali tipologie.*
- *Produrre testi con significati strutturati in blocchi informativi.*

Trovo che tutte queste competenze vengano sviluppate o consolidate nello svolgimento di questo mio percorso.

Ciò che mi preme sottolineare è l'utilizzo di un approccio che possa motivare i miei allievi in questo itinerario. Infatti motivazione e curiosità sono elementi di fondamentale importanza nel processo di apprendimento dei bambini. Proporre dunque delle attività incentivanti mi permetterà di ottenere una maggior concentrazione e attenzione, e di conseguenza risultati più positivi.

Tematizzazione

Quadro teorico di riferimento

Sul complesso tema della competenza redazionale e, più in generale, della competenza linguistica, si sono intensificati negli anni gli approfondimenti e questo ha portato a riconoscere l'importanza di concentrare l'attenzione sul testo nel suo complesso, anziché limitarsi ai suoi elementi costitutivi. Il testo narrativo è la trasposizione scritta dell'azione del racconto, ossia una funzione comunicativa che entusiasma e attrae sia bambini sia adulti.

Già in età infantile il bambino sfrutta molto questa funzione comunicativa attraverso il canale orale. "*Il racconto guida la fantasia, l'immaginazione, stimola la capacità di sognare, dà forma e anima persone e cose, accresce le conoscenze, sviluppa il ragionamento e la logic*a" (Delucchi, 1995, p. 5). Basti pensare a come buona parte della storia umana sia giunta a noi attraverso il racconto orale e solo in seguito a quello scritto. Proprio per questo l'atto del raccontare è definito non solo un'abilità, ma un'arte (Ardissino, 2014).

Bisogna però tener presente che raccontare non è facile. Oltre alle numerose regole della lingua scritta, si aggiungono la scarsità di lessico, la poca padronanza dei tempi verbali e del loro uso, l'utilizzo improprio dei connettivi logici e l'incapacità di argomentare ciò che si sostiene. Queste sono funzioni molto importanti, ma anche di difficile acquisizione.

Risulta molto importante stimolare gli allievi già dal primo ciclo, sin dai primi usi della lingua scritta, attraverso degli incoraggiamenti volti in direzione della produzione del testo narrativo, evitando quegli esercizi che smorzano il piacere di narrare. Un possibile punto di partenza potrebbe essere il racconto, il quale è una forma di passatempo presente nelle diverse culture fin dall'antichità. Esso può variare nella forma, raccontando fatti personali, gesta di eroi, vicende amorose e avventure; affinché questo risulti possibile occorre utilizzare codici diversi (Ardissino, 2014).

Inizialmente il bambino tende a trasporre le modalità comunicative orali nel linguaggio scritto. Questo porta spesso a ripetizioni, all'uso di un registro decisamente famigliare e ad avanzare nel racconto senza un filo logico procedendo per associazione di idee e il "famoso" uso ripetitivo dei medesimi connettivi temporali (per esempio "… e poi, … e poi").

È importante sottolineare quanto nel testo scritto occorra padroneggiare regole più severe, non solo a livello ortografico e sintattico, e acquisire una nuova sensibilità.

Tutti questi elementi richiedono al bambino un gravoso dispendio di energie, come pure un costante allenamento nella produzione di testi.

È indispensabile ricordare che "scrivere è un'attività complessa perché richiede il coordinamento di molteplici piani e di strategie per raggiungere gli obiettivi" (Boscolo, 1990, p. 12). È risaputo che i bambini, che sono degli scrittori debuttanti, incontrano diverse difficoltà sia nelle fasi di ideazione, sia in quelle di pianificazione del testo. Infatti, queste operazioni richiedono delle competenze complesse, in quanto articolate in molte parti, che non sono indispensabili nella comunicazione orale. Viene infatti richiesta la conoscenza delle regole linguistiche, come la grammatica e la sintassi, una buona pianificazione e il testo deve essere redatto adeguandolo all'intenzione dell'autore e alle aspettative del lettore.

Inoltre è fondamentale anche riconoscere che ci sono diversi modelli sulla modalità di scrittura. Bereiter e Scardamalia (1987) ne presentano due, che proverò ad analizzare qui di seguito.

Il primo modello, definito dai due autori "strategia del dire ciò che si sa", spiega che dopo aver ricevuto una consegna di scrittura i bambini cominciano subito a scrivere. In un breve lasso di tempo infatti gli allievi pensano a cosa potrebbe essere appropriato scrivere e lo scrivono. Questo processo non è sempre consapevole, ma è molto frequente nei ragazzi della scuola elementare, che hanno la tendenza a scrivere ciò che sanno. La problematica legata a questo metodo di scrittura è che le conoscenze esposte non sono interiorizzate, ma esclusivamente rappresentate nella mente. Questo porta gli allievi a scrivere senza riflettere o pianificare il loro testo e ancora prima le loro idee. I bambini dunque non affrontano il problema ma di volta in volta cercano una frase per continuare la redazione (Bereiter & Scardamalia, 1987).

"Trasformare ciò che si sa" è invece il secondo modello, il quale implica una trasformazione delle proprie conoscenze. Il bambino, al quale è richiesto un compito di scrittura, elabora un piano che rispetta ed eventualmente modifica ciò che viene via via scritto. Lo scrittore in questo caso è in grado di far dialogare il contenuto (cosa devo dire) e la forma (come lo devo dire). Proprio in base alla richiesta formulata dalla consegna, viene svolta un'accurata pianificazione del testo che viene modificata e adattata in base agli obiettivi (Bereiter & Scardamalia, 1987).

Un terzo importante modello di scrittura è quello di Hayes e Flower (1980), secondo il quale questo scrivere equivarrebbe a risolvere un problema di scrittura su un dato argomento e per un certo destinatario. La pianificazione viene inoltre definita come un insieme di attività concettuali

complesse, che anticipano e regolano il comportamento. Questo infatti richiede di ricavare informazioni nella memoria a lungo termine ma anche dall'ambiente, in modo da riuscire a porsi degli obiettivi mirati al compito. Tale modello può essere suddiviso più largamente in 3 fasi:

- la pianificazione: ingloba la generazione di idee e la messa a punto degli scopi, che si vogliono raggiungere. Per attuare questa fase lo scrittore recupera dalla propria memoria informazioni pertinenti l'argomento da trattare. Questo primo momento è di fondamentale importanza, in quanto permette una selezione e un'organizzazione delle idee (contenuto), ma anche il modo in cui si intende agire nella stesura del testo (processi).
- la trascrizione: prevede la selezione e l'organizzazione del materiale prodotto nella fase di pianificazione e in cui vengono strutturate delle frasi con ciò che si è elaborato.
- la revisione: volta alla valutazione e alla correzione della propria produzione scritta, la quale implica dei criteri di autoanalisi.

È dunque importante ricordare che la scrittura a livello cognitivo è un'attività che vede in gioco diversi piani di difficoltà che coesistono contemporaneamente.

Grazie a questo percorso con le fiabe, il mio obiettivo è di creare con i bambini una struttura che possano riprodurre in altre situazioni di produzione scritta, dando al proprio testo una forma più ordinata e sensata.

La scelta dei testi

Quando si scelgono dei testi da proporre in classe è importante tenere in considerazione i temi che essi trattano. Le tematiche attuali possono venire vissute interiormente dagli alunni e di conseguenza le possono sentire vicine al loro mondo psicologico. Se scegliamo un brano in modo corretto, attraverso quest'ultimo saremo capaci di motivare l'alunno stimolando la sua attenzione e facendolo partecipare emotivamente alla storia. Inoltre, verrà favorito un lavoro linguistico che permetterà un arricchimento del vocabolario di criticità e creatività, grazie alle riflessioni su significato e significante (Sale, 1985)[1].

[1] Questo primo paragrafo è stato elaborato congiuntamente da me e la collega Alessia Oliveira Simão; la collaborazione nella stesura di queste brevi considerazioni, di carattere generale, ci ha infatti fornito un'interessante occasione di confronto.

La fiaba

La fiaba, ai suoi esordi (XVI sec), non era un testo dedicato all'infanzia, bensì agli adulti. Esse servivano a trasmettere oralmente archetipi, paure, emozioni, desideri e bisogni, che ogni essere umano possedeva nel proprio inconscio.

Questo genere letterario veniva trasmesso oralmente ed era patrimonio della cultura popolare. Per entrare però nella cultura ufficiale, la fiaba aveva bisogno di una trascrizione, ed i primi a occuparsene sono autori come Gianfranco Straparla ("Piacevoli notti" – XVI sec) e Gianbattista Basile ("Il pentamerone" – 1634-36).

È soprattutto a partire dal XIX secolo, grazie all'opera dei fratelli Grimm, che raccoglie oltre 200 fiabe, che l'interesse per la fiaba diventa universale. Questo modello ispira allora tanti autori, i quali redigono altre raccolte.

Con il termine fiaba oggi si intendono diversi tipi di composizioni scritte:

- **la fiaba popolare**, di estrazione etnico – popolare, che trascrive fedelmente il racconto orale;
- **la fiaba classica,** sempre legata alla tradizione popolare, ma all'interno della quale gli autori attuano delle modifiche personali;
- **la fiaba d'arte, d'autore o letteraria,** presenta nuove tematiche, non legate al passato o rielabora temi classici utilizzando un linguaggio artisticamente più raffinato;
- **La fiaba moderna e contemporanea,** vede tutti i nuovi racconti fiabeschi originali d'autore.

Per questo mio percorso, ho deciso di trattare delle fiabe d'autore, le quali racchiudono testi con una struttura e un linguaggio lontani dall'oralità. Nello specifico ho deciso di lavorare con delle fiabe di Hans Christian Andersen.

L'autore

Questo autore è nato a Odense, in Fionia, il 2 aprile 1805, da una famiglia poverissima. Suo padre era ciabattino, introverso e insoddisfatto dalla vita, ma non era totalmente privo di cultura, infatti la sera leggeva sempre al figlio le commedie di Holberg e *Le mille e una notte*. La madre, dopo essere rimasta vedova, si guadagnava da vivere come lavandaia. Nonostante le condizioni poco floride, l'infanzia di Andersen non è del tutto infelice, infatti il bambino cresce senza una vera istruzione, ma in un mondo di fantasia alimentato dalle letture del padre. Nel 1819, Andersen lascia Odense alla volta di Copenaghen con la speranza di diventare attore o poeta. Nonostante un inizio non fortunato, Andersen comincia a scrivere componimenti teatrali. Jonas Collin, direttore del Teatro

Reale, nota il suo potenziale e gli permette di frequentare la scuola Slangelse, dove può finalmente ricevere una buona istruzione.

Conclusi gli studi comincia a scrivere poesie e racconti, che non sono però soddisfacenti. Finalmente dal 1835, dopo numerosi viaggi in città europee, Andersen comincia ad avere successo con i suoi romanzi, nonostante le aspre critiche, riguardo alla sua bizzarra visione del mondo. Negli anni successivi, oltre a resoconti dei suoi viaggi e romanzi, comincia a scrivere fiabe, raccogliendole in fascicoli.

La sua celebrità cresce nel corso degli anni e diventa uno scrittore affermato in buona parte dei paesi europei. Nell'agosto del 1875, Andersen si spegne a causa di un cancro al fegato, dopo essere riuscito, l'anno precedente, a pubblicare un'ultima serie di fiabe.

Hans Christian Andersen cambia radicalmente la prospettiva della fiaba, facendo approcciare il narratore in modo realistico, mimetico e non ponendolo in una posizione inferiore rispetto ai personaggi, come si era solito fare all'epoca. Probabilmente è questo cambio di prospettiva il segreto del suo planetario successo. Infatti le sue opere, oggi celebri a livello mondiale, sono state pubblicate già nel XIX secolo in buona parte dell'Europa, incidendo sulle culture occidentali. Per queste ragioni e grazie ai numerosi viaggi svolti nell'arco della sua vita, le sue fiabe furono tradotte in diverse lingue (Andersen, Cerami, Berni, 2012, p. XII – XXXIX).

Analisi del contesto

La classe con cui ho lavorato quest'anno, e presso la quale ho eseguito la sperimentazione, è una quarta elementare di Barbengo, comune appartenente alla Grande Lugano. È composta da 16 bambini, 6 femmine e 10 maschi, di età compresa tra i 10 e gli 11 anni. La classe conosceva già la mia collega, la quale lo scorso anno aveva assunto l'incarico a tempo pieno.

Per quanto riguarda le relazioni tra gli alunni, non si sono registrati particolari problemi. La classe risulta infatti essere unita, sia all'interno dell'aula sia all'esterno. Anche a livello comportamentale non sono state rilevate problematiche importanti. Questo clima è stato costruito nell'arco degli anni, facendo ragionare i bambini su come sia meglio relazionarsi con i compagni, in modo da sentirsi tutti a proprio agio e sereni all'interno della classe. Quest'anno è stato inoltre proposto un progetto

Chili[2], sulla gestione dei conflitti, presentato dalla docente e mediatrice Aline Esposito. Questa giornata ha permesso agli allievi di sviluppare ulteriormente la loro capacità di risolvere autonomamente i problemi, senza richiedere sempre l'intervento dell'adulto.

Grazie a queste solide basi, sono riuscita fin da subito a creare una buona relazione con gli alunni. I bambini infatti, mi hanno fin da subito vista come un punto di riferimento e una persona con la quale parlare e aprirsi.

In merito al comportamento durante le lezioni, generalmente la classe ha una buona capacità di lavoro e dimostra interesse ed entusiasmo sia nei lavori individuali, sia in quelli di gruppo.

Per quanto riguarda l'ambito italiano, mi sono resa conto che i miei allievi riscontrano delle problematiche, sia per quanto riguarda le difficoltà ortografiche, sia per quanto riguarda la scrittura di testi. Per ovviare alle prime, ho svolto con loro un ripasso generale, in modo da consolidare queste competenze. Grazie a dei testi e dei dettati periodici diversificati, ho potuto notare un miglioramento in questo frangente. Per quanto riguarda la scrittura, invece, ho deciso di creare un percorso che li motivasse e li portasse ad apprezzare la scrittura.

[2] Progetto Croce Rossa Svizzera "Prevenzione e gestione costruttiva dei conflitti"

Parte applicativa

Quadro metodologico

Domande di ricerca

- Può un lavoro sulla struttura delle fiabe fornire agli allievi un modello di riferimento per la produzione e l'organizzazione del testo narrativo?
- Analizzare e scomporre le fiabe può permettere ai bambini di apprezzare maggiormente la lettura e la scrittura?

Ipotesi

Dopo aver elaborato delle domande di ricerca, ho provato a ipotizzare delle possibili risposte.

Innanzi tutto ritengo molto rilevante tener presente il contesto nel quale si lavora, composto da bambini e dunque esseri che hanno bisogni e necessità. Le scelte didattiche che ho strutturato infatti seguono molto questa mia idea, in quanto, non solo perché si sta svolgendo un lavoro di diploma bisogna perdere di vista l'obiettivo principale che abbiamo: l'apprendimento dei nostri allievi.

Sulla base di tale premessa ho formulato delle riflessioni prima della conclusione del mio percorso.

Ritengo che questo lavoro sulla struttura della fiaba potrebbe dare le basi agli alunni per scrivere in maniera più organizzata i loro testi. Spesso infatti si fanno dei lavori mirati sul contenuto, ma si tralascia un elemento importante, ossia la costruzione. Questa struttura non è sempre funzionale agli scritti degli alunni, ma potrebbe dare una base organizzativa chiara e traslabile in altri contesti.

La consapevolezza della struttura testuale potrebbe motivare maggiormente i bambini alla lettura, dando loro una chiave diversa di quanto leggono.

Avvicinandosi alla lettura e ragionando su di essa in maniera più mirata, i bambini inconsciamente creano anche degli ottimi presupposti alla scrittura. Questi due elementi, infatti, sono collegati e si alimentano reciprocamente.

Strumenti

Per l'analisi del mio percorso mi sono avvalsa di un metodo qualitativo e gli strumenti utilizzati durante la sperimentazione sono due:

Il diario

Nel corso dell'intero percorso terrò traccia attraverso un diario, dove annoterò ciò che accade, le domande o gli interventi importanti emersi dai bambini. Questo strumento mi permetterà di fare degli accorgimenti, delle modifiche o delle riprese al percorso, tenendo il considerazione il ritmo degli alunni, creando un itinerario su misura per la classe.

Le produzioni dei bambini

Le produzioni dei bambini saranno costituite principalmente dai prodotti scaturiti durante la fase di elaborazione, e dunque si analizzerà se i loro scritti sono coerenti con il resto della fiaba e seguono la struttura creata.

Sarà anche importante analizzare le divisioni delle diverse storie, proposte sia durante la fase di confronto e costruzione collettiva, ma anche in quella conclusiva. Da esse si potrà valutare l'effettiva comprensione della struttura e degli elementi emersi nel corso del percorso.

Progettazione e realizzazione del percorso

Per introdurre questo mio percorso sulla scrittura di testi narrativi, sono partita da una fase di lettura di fiabe d'autore. In seguito, ho cominciato a elaborare, insieme agli allievi, una struttura che potessimo ritrovare nelle varie fiabe. Nella fase conclusiva, ossia quella di elaborazione, ho chiesto ai bambini di provare a scrivere la conclusione di alcune fiabe di Andersen, avendo a disposizione introduzione e svolgimento, dimostrando così di aver compreso la struttura.

Per affrontare questo itinerario ho deciso di utilizzare un metodo induttivo, ossia partire da una considerazione specifica, per arrivare ad una più generale. La didattica induttiva, infatti, è identificabile in un percorso intenzionale e organizzato con l'obiettivo di sviluppare un processo formativo, integrando però strategie efficaci che riprendano le conoscenze, le abilità e i valori degli allievi stessi. Questo atteggiamento logico prevede, perciò, che grazie a un numero di fatti, eventi o esperienze particolari sia possibile risalire a leggi o principi generali.

Struttura e analisi delle fiabe

Per la fase di analisi della struttura delle fiabe di Andersen ho deciso di elaborarne una versione semplificata. Infatti si potrebbe lavorare con le 31 funzioni identificate da Propp, ma ritengo che in 4ª elementare proporre un itinerario così specifico possa risultare dispersivo e possa essere difficile per i bambini coglierne il senso.

Ho deciso di proporre una struttura più generale, il cui uso metta in condizione gli allievi di accostarsi, con un certo margine di sicurezza, all'esame e all'analisi di diverse fiabe.

Infatti, nel racconto si distinguono tre grandi parti: l'introduzione, lo svolgimento e la conclusione. Per quanto riguarda l'introduzione bisogna evidenziare la presentazione dei personaggi, il luogo, il tempo e l'obiettivo. Questi elementi si possono trovare in modo esplicito nella prima parte del testo, oppure è necessario ricostruirli poiché inseriti implicitamente. Infatti la difficoltà maggiore sorge nella ricerca dell'obiettivo che talvolta viene mascherato da una descrizione o emerge solo in fase conclusiva. Talvolta il termine "obiettivo", coniato con gli alunni, in seguito a una discussione collettiva, non è corretto, infatti bisognerebbe parlare piuttosto di situazione iniziale e situazione finale, dove la differenza tra le due viene evidenziata in maniera netta ed esplicita. Questa disuguaglianza è stata in seguito esplicitata, in modo da rendere i bambini attenti ad utilizzare una terminologia più precisa.

Riferendosi allo svolgimento, lo si può riassumere con "cosa succede nel racconto" e per delinearlo occorre trovare introduzione e conclusione.

Per quanto concerne la conclusione, all'interno di essa bisogna rilevare il raggiungimento o meno dell'obiettivo iniziale. Anche in questo caso l'oggetto che attesta la conclusione del percorso non è sempre l'obiettivo, ma potrebbe trattarsi di una situazione completamente mutata.

Sintesi del percorso

Fasi	Fiabe	Descrizione	Osservazioni e scelte
Fase di lettura	*Mignolina (9 febbraio)*	Lettura della docente.	→ Visto il grande apprezzamento nei confronti dei momenti di lettura, ho deciso di introdurre attraverso una lettura le fiabe di Andersen. ➢ *Sviluppo ascolto.*
	Il compagno di viaggio (23 febbraio 2017)	Lettura collettiva: gli allievi leggono a turno.	→ Per variare il tipo di lettura, durante questo momento ho deciso di intercalare i lettori. ➢ *Sviluppo lettura ad alta voce e ascolto reciproco.*
	Contestualizzazione e introduzione dell'autore (6 marzo)	La docente introduce l'opera e contestualizza la figura dell'autore.	→Ho spiegato loro la questione sulle varianti delle fiabe di Andersen, sui destinatari originari e sulla funzione della fiaba. ➢ *Sviluppo ascolto e comprensione.*
Fase di confronto e costruzione collettiva	*La principessa sul pisello (9 marzo)*	- Lettura individuale e momento di ripresa collettiva. - Analisi guidata dalla docente, su: personaggi, luogo, tempo, "perché" (identificato poi dagli allievi come 'obiettivo del personaggio'). - Partizione della storia da parte dei bambini, con aiuti della docente. - Riflessione sul raggiungimento dell'obiettivo e sulla conclusione. - Divisione delle parti del testo da parte di ciascun allievo sul proprio foglio.	→ Uso del retroproiettore e creazione collettiva della struttura. → Uso di pennarelli colorati da parte della docente e degli allievi. ➢ *Sviluppo lettura, analisi della fiaba, riflessione collettiva.*
	La bambina dei fiammiferi (30 marzo)	- Lettura individuale della fiaba. - Ripresa collettiva per ovviare alle letture superficiali da parte di qualche allievo. - Creazione di una 'scheda aiuto' che riportasse elementi e parti della fiaba già analizzata. - Analisi e scomposizione della fiaba. - Riflessione sulle differenze tra introduzione e conclusione.	→ Uso del retroproiettore per la 'scheda aiuto' → Integrazione e valorizzazione della sensibilità degli allievi. ➢ *Sviluppo lettura, analisi della fiaba, riflessione collettiva.*
	I vestiti nuovi dell'imperatore (6 aprile)	- Lettura e analisi autonoma della fiaba da parte degli allievi. - Revisione per ovviare all'insicurezza di qualche allievo. - Correzione collettiva della fiaba. - Discussione spontanea degli allievi con docente mediatrice. - Conferma della correttezza del lavoro svolto da parte del docente.	→ Ho deciso di scegliere una fiaba abbastanza conosciuta per questo primo lavoro individuale, in modo che i bambini potessero essere facilitati nel lavoro di analisi. → Uso del retroproiettore per la correzione. ➢ *Sviluppo lettura, analisi della fiaba autonoma, riflessione e discussione collettiva con correzione.*

Fase di elaborazione	*Il guardiano dei porci (10 aprile)*	- Spiegazione della consegna. - Lettura e comprensione autonoma da pare degli allievi. - Analisi autonoma (aiuto: retroproiettore con la struttura creata insieme). - Elaborazione scritta (2 h; brutta e bella copia). - Analisi collettiva della fiaba e valutazione della compatibilità dei finali creati. - Lettura della conclusione fornita dall'autore.	→ Ho scelto una fiaba sconosciuta, in modo che i bambini non potessero essere influenzati dalle loro preconoscenze. ➢ *Sviluppo lettura, analisi della fiaba autonoma, redazione individuale, riflessione e discussione collettiva con correzione.*
	La famiglia felice (24 aprile)	- Lettura da parte mia della storia. - Ripresa del metodo di lavoro (analisi, divisione del racconto, evidenzia degli elementi). - Elaborazione scritta (brutta e bella copia). - Lettura da parte mia delle conclusioni degli alunni. (27 aprile) - Ripresa dell'analisi collettivamente, ricerca degli elementi che devono esserci nella conclusione. - Lettura della conclusione fornita dall'autore.	→ La fiaba è stata scelta tenendo presente la lunghezza e il lato sconosciuto. ➢ *Sviluppo ascolto, analisi della fiaba autonoma, redazione individuale, riflessione e discussione collettiva con correzione.*

Esemplificazione completa dei momenti legati al percorso

Fase di lettura

La fase di lettura è stata articolata in diversi interventi, di seguito elencati:

Mignolina (9 febbraio)

Questa prima fiaba è stata letta interamente da me durante il momento di lettura settimanale. Visto il grande apprezzamento nei confronti dei momenti di lettura proposti, ho deciso di introdurre in questo modo le fiabe di Andersen e l'intero percorso.

Il compagno di viaggio (23 febbraio)

Per variare la modalità di lettura, durante questo momento collettivo, ho deciso di intercalare i lettori, in modo da potermi rendere conto delle effettive competenze dei singoli nella lettura ad alta voce e della successiva comprensione del testo letto.

Contestualizzazione e introduzione dell'autore (6 marzo)

Prima di passare alla fase di confronto ho deciso di contestualizzare l'autore e le sue opere oralmente ai bambini, così che potessero avere un'idea più globale del percorso. Infatti, diversi allievi avevano affermati di conoscere la fiaba "Mignolina", sebbene con qualche differenza. Ho dunque spiegato loro che Andersen è un autore nato e vissuto nel 1800 e che dunque dopo di lui altri autori hanno modificato le sue fiabe, introducendo nuovi elementi e cambiandone altri. È inoltre stato spiegato loro che la fiaba nell'antichità era destinata agli adulti e voleva trasmettere degli insegnamenti.

Fase di confronto e costruzione collettiva

Anche la fase di confronto e costruzione collettiva è stata articolata in diversi momenti, elencati di seguito:

La principessa sul pisello (9 marzo)

Gli allievi hanno individualmente letto la fiaba, successivamente la stessa è stata ripresa collettivamente in modo che tutti potessero comprendere meglio il racconto. Per valorizzare maggiormente il percorso e renderlo più attrattivo, ma allo stesso tempo chiaro, ho deciso di introdurre il retroproiettore come supporto didattico. Gli alunni infatti non avevano mai lavorato

con questo strumento, e la sua introduzione ha catturato molto la loro curiosità. A questo punto abbiamo cominciato la fase di analisi, cercando i personaggi presenti nella fiaba, il luogo e il tempo. Dai bambini è nata l'esigenza di trovare il "perché", riuscendo poi a identificarlo come obiettivo del personaggio. Dopo questa prima analisi ho chiesto loro come avremmo potuto dividere il racconto. Nonostante fosse un lavoro nuovo, i bambini sostenuti dalle mie domande puntuali (*come possiamo chiamare l'inizio di un film? Come si può dire con altre parole "quello che succede"? Quale altra parola abbiamo usato come sinonimo di fine? Non abbiamo dei supporti che possiamo utilizzare?)* sono riusciti a formulare i termini: introduzione, svolgimento e conclusione. Si sono subito resi conto che nell'introduzione ritrovavano tutti gli elementi cercati in precedenza (chi, dove, quando, obiettivo del personaggio). Per lo svolgimento e la conclusione hanno autonomamente capito che era necessario stabilire all'interno del racconto il punto di distinzione tra i due. A questo punto abbiamo ragionato sull'obiettivo e se esso fosse stato raggiunto o meno alla fine della fiaba. Questo li ha portati a formulare la conclusione, all'interno della quale appunto, viene definito se lo scopo iniziale è stato acquisito.

Dopo una ripresa orale di tutti gli elementi emersi, gli allievi hanno riprodotto sul loro foglio quanto creato precedentemento e collettivamente sul lucido al retroproiettore (cfr. allegato 1, p. 30).

La bambina dei fiammiferi (30 marzo)

Dopo una prima lettura individuale, risultata piuttosto lunga (15'), ho posto delle domande per verificare la comprensione della fiaba. Ho notato che alcuni alunni hanno letto la storia, ma in maniera superficiale, dunque prima di procedere con la fase di analisi ho ripreso collettivamente la lettura. Prima di passare all'analisi vera e propria ho creato con i bambini una "scheda aiuto" (cfr. allegato 2, p. 31) su lucido mettendo in evidenza gli elementi emersi e le diverse parti che componevano la prima fiaba. Successivamente siamo passati all'analisi collettiva de *La bambina dei fiammiferi*. Per diversi allievi questa fiaba è risultata più complessa, in quanto l'obiettivo non risultava esplicito come nella fiaba *La principessa sul pisello*. Abbiamo dunque dovuto ragionare e discutere sulle differenze tra introduzione e conclusione, riuscendo a questo punto, a scoprire che alcuni elementi iniziali (fame, freddo e paura) venivano ripresi nella conclusione con la differenza che, in questa ultima sequenza della narrazione, non erano più vissuti dal personaggio. Questo punto non è subito risultato chiaro, infatti diversi allievi hanno manifestato incomprensione per questo "obiettivo", in quanto ritenevano che l'obiettivo del personaggio fosse un altro. Ho allora dovuto esplicitare che non c'è sempre una sola versione della struttura, ma che risulta importante

ragionare e saper argomentare la propria scelta. Ciò che ha facilitato molto la comprensione è stato l'intervento di T. che ha detto "*All'inizio la bambina aveva fame, freddo e paura, alla fine vengono riprese esattamente queste parole ma dicono che lei non ha più né fame, né freddo né paura. Dunque è cambiata la situazione rispetto a prima*". Questa spiegazione, probabilmente, è risultata più facile, poiché è stato un pari a darla, utilizzando parole più semplici e riuscendo a comprendere meglio la difficoltà riscontrata da alcuni compagni.

Ho inoltre riscontrato una sensibilità davvero fine nei bambini, i quali sono riusciti a comprendere come talvolta la morte sia un elemento felice, di pace. Infatti alcuni, dopo la lettura, hanno espresso quanto fosse triste questa fiaba, ma altri sono intervenuti dicendo che però la bambina era felice quando è morta, in quanto ha potuto ricongiungersi alla nonna. Ero pronta a spiegare questo elemento, nel caso in cui non fosse emerso, ma devo ammettere che la sensibilità che hanno dimostrato mi ha sorpresa positivamente. Talvolta diamo per scontato che gli allievi non possano capire degli episodi toccanti, invece qui è risultato il contrario. Anche grazie a questo momento di confronto ho infatti avuto la dimostrazione che se gli si dà la possibilità di esprimersi, i bambini sono in grado di comprendere anche delle situazioni spiacevoli (cfr. allegato 3, p. 32).

I vestiti nuovi dell'imperatore (6 aprile)

Ho scelto questa fiaba, in quanto è piuttosto conosciuta e come primo lavoro autonomo ho trovato fosse un aiuto per la fase di analisi. Con questa modalità volevo inoltre valutare se fosse necessario riprendere ancora collettivamente la struttura o se fosse acquisita. Come supporto ho scritto alla lavagna, con i colori scelti, le diversi componenti della struttura, così che i bambini più insicuri avessero un appiglio in caso di dubbi. Una volta terminato il lavoro, abbiamo svolto collettivamente una revisione, in quanto due alunni (E. e M.) hanno manifestato una certa insicurezza, soprattutto nell'individuazione dell'obiettivo. Ho allora proposto ai bambini di svolgere una correzione collettiva, spronandoli alla discussione tra pari. Durante questo momento, ho mantenuto un ruolo marginale, lasciando loro la possibilità di spiegare e motivare le scelte. Al termine ho confermato le ipotesi, ribadendo però che non c'è sempre un'unica soluzione, ma possono essercene diverse, l'importante è saperle giustificare.

Per concludere la lezione ho chiesto ai bambini se ritenessero opportuno allenare ancora questa struttura o se tutti si sentissero sicuri per il proseguimento del percorso: tutti gli allievi hanno confermato di poter procedere (cfr. allegato 4, p. 34).

Fase di elaborazione

Inizialmente per la fase di elaborazione mi ero immaginata di dare una sola parte della struttura di una fiaba e far scrivere le altre agli alunni, verificando se fossero chiari i legami di coerenza tra le sequenze. Successivamente, sapendo il poco piacere che provano gli allievi nel momento di lettura ho deciso di partire in modo più leggero, chiedendo loro di elaborare "solo" la conclusione. Anche discutendone successivamente con la relatrice ho trovato un parere favorevole alle mie motivazioni, così ho proceduto in questa direzione.

Per quanto riguarda la scelta delle fiabe per questa fase conclusiva, ho deciso di ricadere su racconti nuovi, che potessero dare l'opportunità ai bambini di sviluppare la creatività, legandosi però agli elementi espressi nella prima porzione di testo. Ho anche scelto delle narrazioni non eccessivamente lunghe, in modo da evitare di cadere nella noia, oppure in una lettura superficiale e poco analitica del testo.

Anche per la fase di elaborazione ho proposto più interventi:

Il guardiano dei porci (10 aprile 2017)

Per questa prima fase di elaborazione ho deciso di prendere un racconto poco conosciuto, in modo che i bambini non fossero influenzati dalle preconoscenze per la fase di scrittura. Per il completamento del lavoro ho lasciato 2 ore di tempo, così che tutti gli alunni riuscissero a terminare il proprio lavoro tranquillamente.

Prima di cominciare ho spiegato loro come procedere: leggere la fiaba per intero, comprenderla, passare alla fase di analisi e, una volta strutturata questa, formulare una conclusione adeguata e coerente. Come supporto all'analisi ho acceso il retroproiettore con la "scheda aiuto" in modo da avere sott'occhio la struttura. Inizialmente hanno provato a redigere a brutta la conclusione, successivamente l'hanno trascritta a bella.

Nel pomeriggio dello stesso giorno abbiamo provato ad analizzare la fiaba tutti insieme, cercando gli elementi e dividendo le parti. Successivamente abbiamo ascoltato i finali degli alunni che avevano piacere a condividerli, e insieme abbiamo valutato se potessero funzionare con l'analisi svolta o meno. I bambini mi hanno inoltre chiesto di conoscere il finale originale, per provare a confrontarlo con i loro. Inizialmente non ne hanno capito il motivo; successivamente, dopo una discussione collettiva, si sono resi conto di elementi presenti nel testo che avrebbero potuto portarli ad avvicinarsi maggiormente alla conclusione proposta dall'autore.

Nonostante si trattasse di una fiaba particolare ho potuto notare come i bambini abbiano capito la struttura, dimostrando di riuscire a riprendere gli elementi dell'introduzione nella conclusione.

La famiglia felice (24 aprile)

Questa seconda fiaba è stata letta da me, in modo da permettere a tutti una comprensione più agevolata del racconto. Noto infatti, che alcuni allievi, di fronte a un testo lungo, riscontrano delle difficoltà di concentrazione e successivamente di comprensione. Visto il mio obiettivo, legato all'analisi e alla scrittura, ho dunque deciso di esercitare l'ascolto e agevolare gli allievi più deboli nella lettura. Questa scelta mi ha consentito di ottenere risultati non compromessi dalle difficoltà di lettura degli allievi.

Prima di cominciare il lavoro individuale, abbiamo ripreso collettivamente le modalità di lavoro (analisi e divisione del testo, rilevamento degli elementi fondamentali e scrittura di una conclusione connessa all'introduzione e allo svolgimento), anche mettendo a loro disposizione il lucido di aiuto.

Dopo aver redatto la parte conclusiva ho ritirato le schede, in modo da poterle leggere prima di rilanciare ai compagni le diverse redazioni. Durante la lezione successiva ho deciso di riprendere collettivamente tutto il lavoro di analisi in modo da valutare le competenze degli allievi. Guardando infatti i loro prodotti mi sono resa conto si come non tutti fossero riusciti a lavorare seguendo il modello creato o avessero in chiaro i diversi elementi importanti. Alcuni alunni hanno riportato la struttura appresa, senza però ragionare sulle diverse situazioni. Questo mi dimostra che non per tutti è chiaro questo lavoro e sarà dunque importante continuare a svilupparlo.

Durante questa ripresa ho inoltre chiesto ai bambini di esporre i propri dubbi e chiesto ai compagni di rispondere. Uno scambio tra pari, piuttosto che una spiegazione mia, ha infatti permesso di comprendere meglio determinati passaggi.

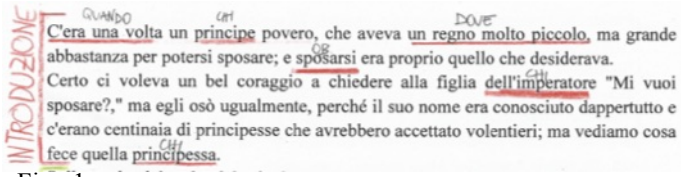
Analisi del percorso

Per analizzare il mio percorso mi sono concentrata principalmente sui lavori svolti nella fase di elaborazione, dove i bambini si sono mossi individualmente, senza il mio sostegno continuo, per analizzare e concludere la fiaba ricevuta.

Facendo riferimento all'analisi dei prodotti dei bambini, mi sono ricollegata al lavoro iniziale, dunque valutando se gli elementi trovati nella parte introduttiva fossero ripresi o modificati nella fase conclusiva.

Analisi: Il guardiano dei porci

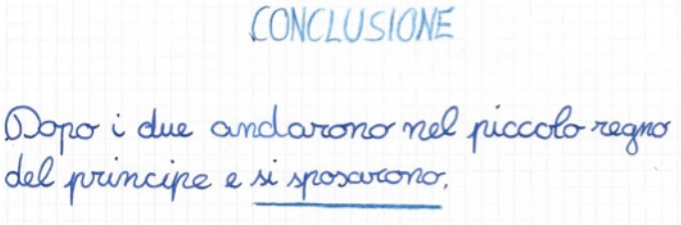
La consegna ricevuta per questa prima parte elaborativa prevedeva la lettura individuale, l'analisi e la divisione della fiaba, secondo il modello creato insieme. Successivamente gli alunni avevano un compito di scrittura relativa alla parte conclusiva mancante.


INTRODUZIONE

QUANDO CHI DOVE

C'era una volta un principe povero, che aveva un regno molto piccolo, ma grande abbastanza per potersi sposare; e sposarsi era proprio quello che desiderava.
Certo ci voleva un bel coraggio a chiedere alla figlia dell'imperatore "Mi vuoi sposare?," ma egli osò ugualmente, perché il suo nome era conosciuto dappertutto e c'erano centinaia di principesse che avrebbero accettato volentieri; ma vediamo cosa fece quella principessa.

Fig. 1a


CONCLUSIONE

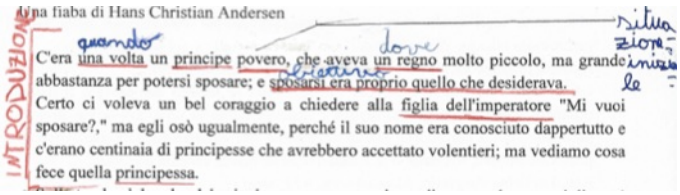
Dopo i due andarono nel piccolo regno del principe e si sposarono.

Fig. 1b

La maggior parte della classe ha proposto un lavoro di questo tipo (fig. 1a – 1b), evidenziando gli elementi importanti nell'introduzione (chi, dove, quando, obiettivo) e riprendendo l'obiettivo trovato nella parte conclusiva.

Alcuni alunni hanno invece proposto un altro tipo di analisi e conclusione.

Questa alunna dimostra di aver capito la struttura, trovando sia un obiettivo, sia una situazione iniziale all'interno dell'introduzione (fig. 2a). Nella fase conclusiva (fig. 2b) riprende infatti entrambi gli elementi, dimostrando di ave fatto propria la struttura della fiaba presentata (cfr. allegato 5, p. 38).

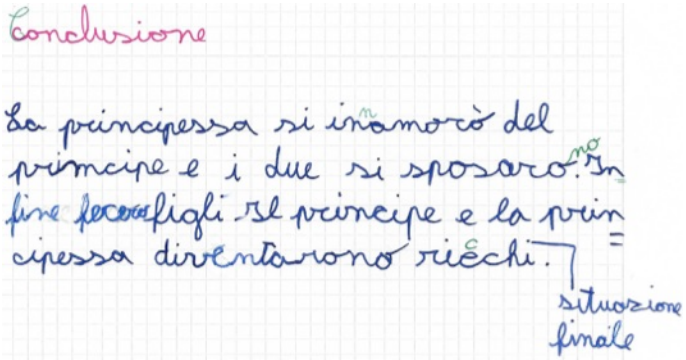

Una fiaba di Hans Christian Andersen

INTRODUZIONE

quando dove situazione iniziale

C'era una volta un principe povero, che aveva un regno molto piccolo, ma grande abbastanza per potersi sposare; e sposarsi era proprio quello che desiderava.
Certo ci voleva un bel coraggio a chiedere alla figlia dell'imperatore "Mi vuoi sposare?," ma egli osò ugualmente, perché il suo nome era conosciuto dappertutto e c'erano centinaia di principesse che avrebbero accettato volentieri; ma vediamo cosa fece quella principessa.

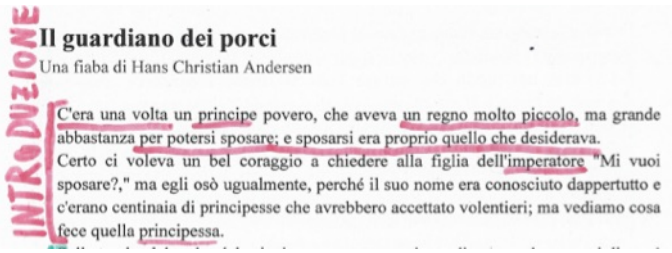
Fig. 2a


Conclusione

La principessa si innamorò del principe e i due si sposarono. In fine ebbero figli. Il principe e la principessa diventarono ricchi.

situazione finale

Fig. 2b

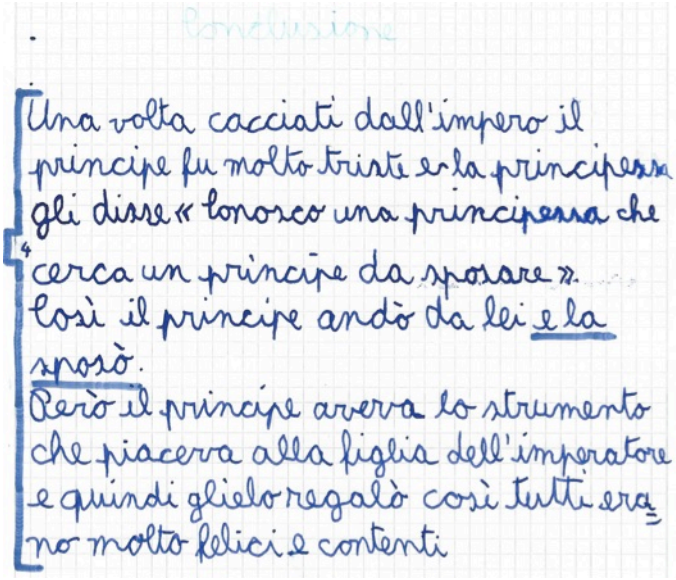

INTRODUZIONE

Il guardiano dei porci

Una fiaba di Hans Christian Andersen

C'era una volta un principe povero, che aveva un regno molto piccolo, ma grande abbastanza per potersi sposare; e sposarsi era proprio quello che desiderava.
Certo ci voleva un bel coraggio a chiedere alla figlia dell'imperatore "Mi vuoi sposare?," ma egli osò ugualmente, perché il suo nome era conosciuto dappertutto e c'erano centinaia di principesse che avrebbero accettato volentieri; ma vediamo cosa fece quella principessa.

Fig. 3a

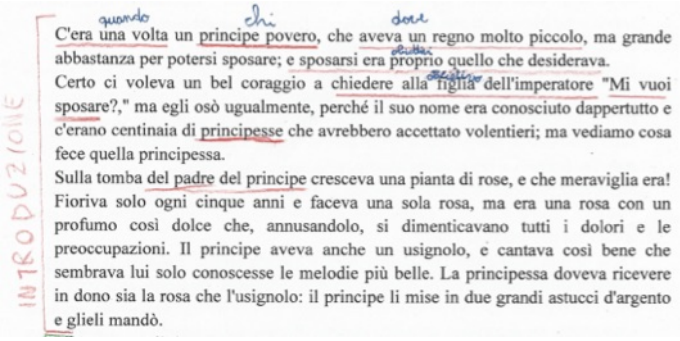

Conclusione

Una volta cacciati dall'impero il principe fu molto triste e la principessa gli disse « Conosco una principessa che cerca un principe da sposare ». Così il principe andò da lei e la sposò.
Però il principe aveva lo strumento che piaceva alla figlia dell'imperatore e quindi glielo regalò così tutti erano molto felici e contenti

Fig. 3b

Questo alunno dimostra di aver compreso la struttura proposta (fig. 3a), però si constata un problema di comprensione del racconto. Infatti, nella sua conclusione (fig. 3b) si può notare una certa confusione riguardo la principessa. Probabilmente, credendo che i due personaggi non si potessero sposare, ha voluto introdurre una nuova principessa, dando però anche alla figlia dell'imperatore ciò che voleva, ossia lo strumento.

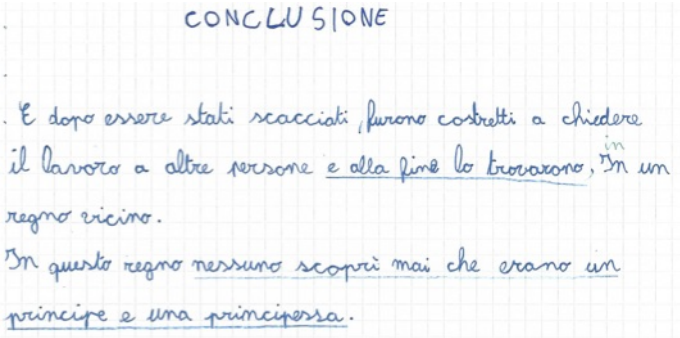
Questa alunna è riuscita a evidenziare nella parte introduttiva gli elementi necessari, come sperimentato più volte in classe collettivamente (fig. 4a). Dalla sua conclusione noto però, che per lei non è ancora chiaro che gli elementi della parte introduttiva devono essere ripresi in quella finale. Lei infatti redige una conclusione possibile, che però non riprende gli "obiettivi" sottolineati inizialmente (fig. 4b).


INTRODUZIONE

quando chi dove

C'era una volta un principe povero, che aveva un regno molto piccolo, ma grande abbastanza per potersi sposare; e sposarsi era proprio quello che desiderava.
Certo ci voleva un bel coraggio a chiedere alla figlia dell'imperatore "Mi vuoi sposare?," ma egli osò ugualmente, perché il suo nome era conosciuto dappertutto e c'erano centinaia di principesse che avrebbero accettato volentieri; ma vediamo cosa fece quella principessa.
Sulla tomba del padre del principe cresceva una pianta di rose, e che meraviglia era! Fioriva solo ogni cinque anni e faceva una sola rosa, ma era una rosa con un profumo così dolce che, annusandolo, si dimenticavano tutti i dolori e le preoccupazioni. Il principe aveva anche un usignolo, e cantava così bene che sembrava lui solo conoscesse le melodie più belle. La principessa doveva ricevere in dono sia la rosa che l'usignolo: il principe li mise in due grandi astucci d'argento e glieli mandò.

Fig. 4a


CONCLUSIONE

E dopo essere stati scacciati, furono costretti a chiedere il lavoro a altre persone e alla fine lo trovarono, in un regno vicino.
In questo regno nessuno scoprì mai che erano un principe e una principessa.

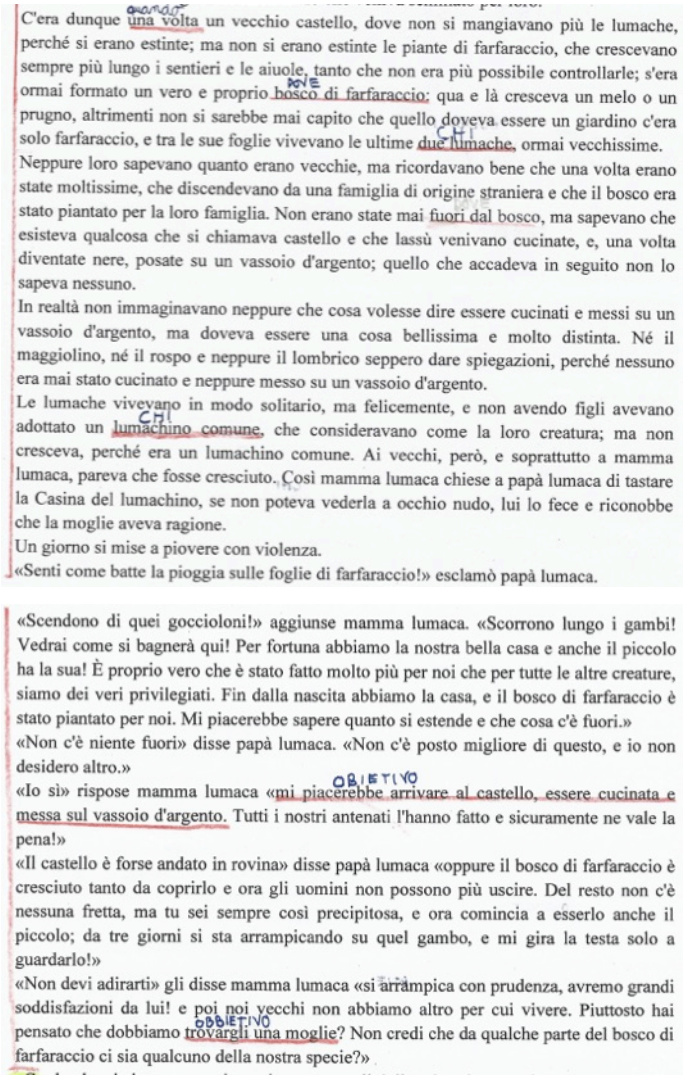
Fig. 4b

Ritengo che questa prima fiaba mi abbia permesso di avere un'idea generale sull'andamento della classe. Ho infatti potuto constatare diverse tipologie di lavoro e identificare il ragionamento effettuato dietro ogni scelta.

Analisi: La famiglia felice

In questo caso, per facilitare il processo di comprensione, ho letto io la fiaba. In seguito ai bambini è stato richiesto di analizzare la fiaba e scriverne il finale individualmente.

Per questa fiaba ci sono stati meno prodotti simili, in quanto l'analisi, soprattutto dell'introduzione, è risultata più diversificata.



C'era dunque una volta un vecchio castello, dove non si mangiavano più le lumache, perché si erano estinte; ma non si erano estinte le piante di farfaraccio, che crescevano sempre più lungo i sentieri e le aiuole, tanto che non era più possibile controllarle; s'era ormai formato un vero e proprio bosco di farfaraccio: qua e là cresceva un melo o un prugno, altrimenti non si sarebbe mai capito che quello doveva essere un giardino c'era solo farfaraccio, e tra le sue foglie vivevano le ultime due lumache, ormai vecchissime.
Neppure loro sapevano quanto erano vecchie, ma ricordavano bene che una volta erano state moltissime, che discendevano da una famiglia di origine straniera e che il bosco era stato piantato per la loro famiglia. Non erano state mai fuori dal bosco, ma sapevano che esisteva qualcosa che si chiamava castello e che lassù venivano cucinate, e, una volta diventate nere, posate su un vassoio d'argento; quello che accadeva in seguito non lo sapeva nessuno.
In realtà non immaginavano neppure che cosa volesse dire essere cucinati e messi su un vassoio d'argento, ma doveva essere una cosa bellissima e molto distinta. Né il maggiolino, né il rospo e neppure il lombrico seppero dare spiegazioni, perché nessuno era mai stato cucinato e neppure messo su un vassoio d'argento.
Le lumache vivevano in modo solitario, ma felicemente, e non avendo figli avevano adottato un lumachino comune, che consideravano come la loro creatura; ma non cresceva, perché era un lumachino comune. Ai vecchi, però, e soprattutto a mamma lumaca, pareva che fosse cresciuto. Così mamma lumaca chiese a papà lumaca di tastare la Casina del lumachino, se non poteva vederla a occhio nudo, lui lo fece e riconobbe che la moglie aveva ragione.
Un giorno si mise a piovere con violenza.
«Senti come batte la pioggia sulle foglie di farfaraccio!» esclamò papà lumaca.

«Scendono di quei goccioloni!» aggiunse mamma lumaca. «Scorrono lungo i gambi! Vedrai come si bagnerà qui! Per fortuna abbiamo la nostra bella casa e anche il piccolo ha la sua! È proprio vero che è stato fatto molto più per noi che per tutte le altre creature, siamo dei veri privilegiati. Fin dalla nascita abbiamo la casa, e il bosco di farfaraccio è stato piantato per noi. Mi piacerebbe sapere quanto si estende e che cosa c'è fuori.»
«Non c'è niente fuori» disse papà lumaca. «Non c'è posto migliore di questo, e io non desidero altro.»
«Io sì» rispose mamma lumaca «mi piacerebbe arrivare al castello, essere cucinata e messa sul vassoio d'argento. Tutti i nostri antenati l'hanno fatto e sicuramente ne vale la pena!»
«Il castello è forse andato in rovina» disse papà lumaca «oppure il bosco di farfaraccio è cresciuto tanto da coprirlo e ora gli uomini non possono più uscire. Del resto non c'è nessuna fretta, ma tu sei sempre così precipitosa, e ora comincia a esserlo anche il piccolo; da tre giorni si sta arrampicando su quel gambo, e mi gira la testa solo a guardarlo!»
«Non devi adirarti» gli disse mamma lumaca «si arrampica con prudenza, avremo grandi soddisfazioni da lui! e poi noi vecchi non abbiamo altro per cui vivere. Piuttosto hai pensato che dobbiamo trovargli una moglie? Non credi che da qualche parte del bosco di farfaraccio ci sia qualcuno della nostra specie?»

Fig. 5a

Questo alunno, come diversi altri, propone un'introduzione lunga, la quale integra tutti gli elementi (*chi, dove, quando, obiettivo*) emersi in fase di introduzione (fig. 5a). Nell'elaborazione della conclusione riprende gli obiettivi evidenziati, proponendo un finale ricco di elementi propri della storia (*vennero cucinati e messi su un piatto d'argento*), dimostrando di aver compreso la storia e di essere stato attento ai dettagli (fig. 5b).

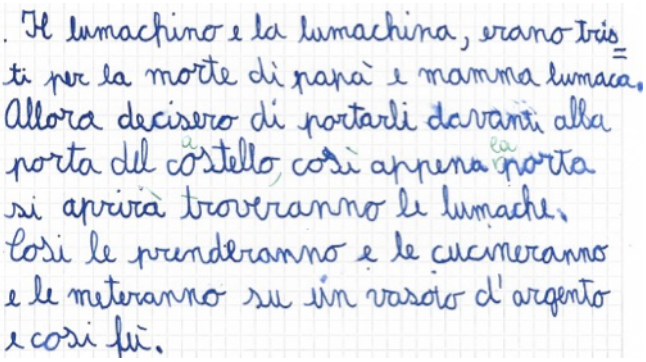
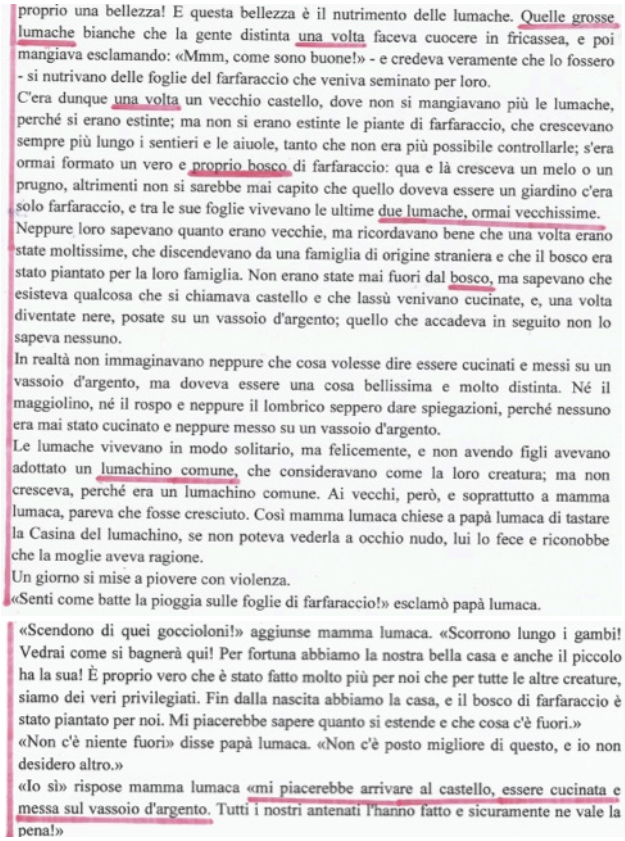

. Il lumachino e la lumachina, erano tristi per la morte di papà e mamma lumaca. Allora decisero di portarli davanti alla porta del castello, così appena la porta si aprirà troveranno le lumache. Così le prenderanno e le cucineranno e le metteranno su un vassoio d'argento e così fù.

Fig. 5b

Altri alunni che hanno sviluppato un'analisi della fiaba simile, non hanno però ripreso tutti gli obiettivi citati, tralasciandone alcuni o aggiungendo nuovi elementi.

Questo allievo dimostra di aver capito come lavorare analiticamente sul testo, trovando buona parte degli elementi espressi nella parte introduttiva (fig. 6a). Nella conclusione è in grado di riprenderli, aggiungendo nuovi dettagli, legati soprattutto alla sfera affettiva della famiglia (fig. 6b).

Non tiene però in considerazione, nella sua redazione, la fase finale dello svolgimento, dove viene introdotta Lumachina. Una possibile ipotesi che fornisca una spiegazione all'elaborazione di questa soluzione potrebbe essere una lettura frettolosa della parte finale del testo, che lo ha portato ad una comprensione sommaria, tralasciando dunque questi elementi (cfr. allegato 6, p. 42).


proprio una bellezza! E questa bellezza è il nutrimento delle lumache. Quelle grosse lumache bianche che la gente distinta una volta faceva cuocere in fricassea, e poi mangiava esclamando: «Mmm, come sono buone!» - e credeva veramente che lo fossero - si nutrivano delle foglie del farfaraccio che veniva seminato per loro.
C'era dunque una volta un vecchio castello, dove non si mangiavano più le lumache, perché si erano estinte; ma non si erano estinte le piante di farfaraccio, che crescevano sempre più lungo i sentieri e le aiuole, tanto che non era più possibile controllarle; s'era ormai formato un vero e proprio bosco di farfaraccio: qua e là cresceva un melo o un prugno, altrimenti non si sarebbe mai capito che quello doveva essere un giardino c'era solo farfaraccio, e tra le sue foglie vivevano le ultime due lumache, ormai vecchissime.
Neppure loro sapevano quanto erano vecchie, ma ricordavano bene che una volta erano state moltissime, che discendevano da una famiglia di origine straniera e che il bosco era stato piantato per la loro famiglia. Non erano state mai fuori dal bosco, ma sapevano che esisteva qualcosa che si chiamava castello e che lassù venivano cucinate, e, una volta diventate nere, posate su un vassoio d'argento; quello che accadeva in seguito non lo sapeva nessuno.
In realtà non immaginavano neppure che cosa volesse dire essere cucinati e messi su un vassoio d'argento, ma doveva essere una cosa bellissima e molto distinta. Né il maggiolino, né il rospo e neppure il lombrico seppero dare spiegazioni, perché nessuno era mai stato cucinato e neppure messo su un vassoio d'argento.
Le lumache vivevano in modo solitario, ma felicemente, e non avendo figli avevano adottato un lumachino comune, che consideravano come la loro creatura; ma non cresceva, perché era un lumachino comune. Ai vecchi, però, e soprattutto a mamma lumaca, pareva che fosse cresciuto. Così mamma lumaca chiese a papà lumaca di tastare la Casina del lumachino, se non poteva vederla a occhio nudo, lui lo fece e riconobbe che la moglie aveva ragione.
Un giorno si mise a piovere con violenza.
«Senti come batte la pioggia sulle foglie di farfaraccio!» esclamò papà lumaca.

«Scendono di quei goccioloni!» aggiunse mamma lumaca. «Scorrono lungo i gambi! Vedrai come si bagnerà qui! Per fortuna abbiamo la nostra bella casa e anche il piccolo ha la sua! È proprio vero che è stato fatto molto più per noi che per tutte le altre creature, siamo dei veri privilegiati. Fin dalla nascita abbiamo la casa, e il bosco di farfaraccio è stato piantato per noi. Mi piacerebbe sapere quanto si estende e che cosa c'è fuori.»
«Non c'è niente fuori» disse papà lumaca. «Non c'è posto migliore di questo, e io non desidero altro.»
«Io sì» rispose mamma lumaca «mi piacerebbe arrivare al castello, essere cucinata e messa sul vassoio d'argento. Tutti i nostri antenati l'hanno fatto e sicuramente ne vale la pena!»

Fig. 6a

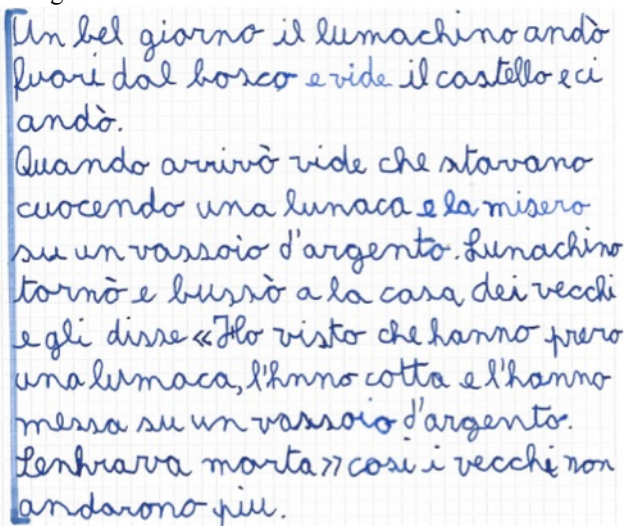

Un bel giorno il lumachino andò fuori dal bosco e vide il castello e ci andò.
Quando arrivò vide che stavano cuocendo una lumaca e la misero su un vassoio d'argento. Lumachino tornò e bussò a la casa dei vecchi e gli disse «Ho visto che hanno preso una lumaca, l'hanno cotta e l'hanno messa su un vassoio d'argento. Sembrava morta» così i vecchi non andarono più.

Fig. 6b

La più grande foglia verde che si trovi nel nostro paese è sicuramente quella di farfaraccio. Se la si tiene intorno alla vita fa da grembiule, e se la si mette in testa ripara dalla pioggia quasi come fosse un ombrello, perché è straordinariamente grande.
Il farfaraccio non cresce da solo, anzi, dove ce n'è una spuntano tante altre piantine; è proprio una bellezza! E questa bellezza è il nutrimento delle lumache. Quelle grosse lumache bianche che la gente distinta una volta faceva cuocere in fricassea, e poi mangiava esclamando: «Mmm, come sono buone!» - e credeva veramente che lo fossero - si nutrivano delle foglie del farfaraccio che veniva seminato per loro.
C'era dunque una volta un vecchio castello, dove non si mangiavano più le lumache, perché si erano estinte; ma non si erano estinte le piante di farfaraccio, che crescevano sempre più lungo i sentieri e le aiuole, tanto che non era più possibile controllarle; s'era ormai formato un vero e proprio bosco di farfaraccio: qua e là cresceva un melo o un prugno, altrimenti non si sarebbe mai capito che quello doveva essere un giardino c'era solo farfaraccio, e tra le sue foglie vivevano le ultime due lumache, ormai vecchissime.
Neppure loro sapevano quanto erano vecchie, ma ricordavano bene che una volta erano state moltissime, che discendevano da una famiglia di origine straniera e che il bosco era stato piantato per la loro famiglia. Non erano state mai fuori dal bosco, ma sapevano che esisteva qualcosa che si chiamava castello e che lassù venivano cucinate, e, una volta diventate nere, posate su un vassoio d'argento; quello che accadeva in seguito non lo sapeva nessuno.

Fig. 7a

Mamma e papà lumaca andarono al castello dove vennero cucinati e messi su un piatto d'argento. Il lumachino e la lumachina si riprodussero e così la specie sopravvise nel bosco di farfaraccio e non vennero più mangiati dagli uomini.

Fig. 7b

Questo alunno ha dimostrato di non aver colto tutti gli elementi espressi (fig. 7a). Questo lo ha portato a redigere una conclusione sensata, che non riprende però dei punti importanti espressi, secondo la sua analisi, nel seguito dello svolgimento (fig. 7b). Successivamente, discutendone con lui, mi ha spiegato che, a suo modo di vedere, l'obiettivo chiave di tutto il racconto era l'estinzione della specie. Per questa ragione nella parte conclusiva ha voluto soffermarsi su questo punto.

Quest'alunna dimostra di non aver ancora acquisito le competenze che le permettano di affrontare l'analisi della struttura della fiaba. Infatti, sembra riprodurre esclusivamente il modello, senza però capirne il senso (fig. 8a). Per quanto riguarda la redazione conclusiva, si può notare che non ha compreso la parte finale dello svolgimento, in quanto integra elementi già esplicitati nel testo (fig. 8b).

La più grande foglia verde che si trovi nel nostro paese è sicuramente quella di farfaraccio. Se la si tiene intorno alla vita fa da grembiule, e se la si mette in testa ripara dalla pioggia quasi come fosse un ombrello, perché è straordinariamente grande.
Il farfaraccio non cresce da solo, anzi, dove ce n'è una spuntano tante altre piantine; è proprio una bellezza! E questa bellezza è il nutrimento delle lumache. Quelle grosse lumache bianche che la gente distinta una volta faceva cuocere in fricassea, e poi mangiava esclamando: «Mmm, come sono buone!» - e credeva veramente che lo fossero - si nutrivano delle foglie del farfaraccio che veniva seminato per loro.

Fig. 8a

Invece il lumachino andò a cercare una famiglia e camminò e camminò. Fino che arrivò trovò una lumaca che raccoglie va i cavoli. Il lumachino le chiese "Scusi come si chiama" "ohdice a me? mi chia mo Luna" io mi chiamo Cashmir" "oh bene piacere di conoscerti, da dove vieni Cashmir?" "Da un posto lontano." "Oh bene vieni in un mondo di lumache nuovo con me". Il lumachino e Luna vissero felici e contenti in quel luogo

Fig. 8b

Globalmente mi ritengo soddisfatta per lo spirito con il quale è stato affrontato questo lavoro. Analizzando però i prodotti dei bambini mi sono resa conto che non tutti gli alunni hanno effettivamente acquisito il modello elaborato collettivamente in classe. Sarà dunque importante proporre nuove fiabe, in modo che tutti possano avere il tempo per far proprie queste competenze.

Ritengo inoltre che il momento riflessivo svolto collettivamente, al termine di questa fiaba, come correzione, abbia permesso a tutti di elaborare e consolidare maggiormente i punti salienti del racconto. Infatti, questa occasione di discussione tra pari ha permesso loro di scambiarsi dei consigli o dei suggerimenti per lo svolgimento della fiaba successiva (cfr. allegato 7, p. 45).

Bilancio dell'intervento e riflessione sul proprio sviluppo professionale

Bilancio complessivo

Generalmente, mi ritengo soddisfatta di questo percorso, in quanto ho potuto constatare un elevato grado di motivazione da parte degli allievi. Trovo infatti che senza una partecipazione attiva dei bambini sia difficile ampliare le loro conoscenze e soprattutto metterli in una situazione di apprendimento efficace. La difficoltà di fronte alla quale è spesso confrontato il docente è proprio questa: riuscire a creare dei percorsi che portino al conseguimento di un obiettivo scolastico, creando però una situazione circostante che favorisca l'apprendimento della classe.

Credo che essere partita da un elemento da loro apprezzato, come la lettura delle storie, li abbia portati ad avere una mente più aperta nei confronti dell'intero percorso.

Mi rendo però conto di aver affrontato una tematica relativamente complessa, poiché spesso un lavoro così minuzioso sulla fiaba viene svolto nel corso degli anni di scuola media. Ritengo però che, adattando gli obiettivi e le modalità alla classe, si possa proporre un valido percorso anche per un secondo ciclo di scuola elementare.

Facendo riferimento alle domande di ricerca inizialmente formulate, ritengo che la prima (*Può un lavoro sulla struttura delle fiabe fornire agli allievi un modello di riferimento per la produzione e l'organizzazione del testo narrativo?*) si sia dimostrata veritiera. Infatti, nel corso dell'itinerario, ho potuto notare come avere un modello funzionale abbia permesso a molti bambini di trovare un appiglio per risolvere problemi legati alla scrittura. Trovo infatti che creare e riflettere su una struttura comune con i propri allievi permetta di mostrar loro il senso, elemento che andrebbe sempre valorizzato ed esaltato, e che, per contro, in alcuni casi rischia di essere messo in secondo piano.

Per quanto concerne la seconda domanda (*Analizzare e scomporre le fiabe può permettere ai bambini di apprezzare maggiormente la lettura e la scrittura?*) mi sono piacevolmente sorpresa della sua veridicità. Infatti, il percorso ha valorizzato questi due momenti, fornendo agli allievi nuovi strumenti di decodifica, sia per quanto riguarda la lettura, sia per la scrittura. Ho anche potuto notare un crescente interesse nei confronti della materia, ostica per molti alunni nella prima fase dell'anno.

Ritengo che il mio percorso abbia diversi punti positivi sui quali trovo importante operare una riflessione.

Il primo è sicuramente lo stimolo con il quale è stato introdotto l'intero itinerario, il quale ha favorito la motivazione e la curiosità degli alunni. Senza questi elementi difficilmente sarei riuscita a portare a termine positivamente la mia sperimentazione.

Secondariamente la creazione collettiva del modello sulla struttura della fiaba, mi ha inoltre permesso di valorizzare gli interventi e gli spunti dei bambini, permettendo loro di dare un senso pratico all'attività. Trovo infatti che per chiunque, lavorare con uno strumento creato personalmente, risulti più facile ed immediato, in quanto se ne conosce la costruzione. Un altro elemento che credo abbia facilitato la fase di analisi è l'introduzione dei colori per le tre parti della fiaba. Nella mia classe, infatti, ci sono diversi bambini che apprendono in maniera schematica e il supporto dei colori permette loro di muoversi con più sicurezza durante queste attività.

Inoltre, momenti collettivi, svolti periodicamente nel corso della ricerca, mi hanno permesso di regolare l'attività successiva secondo le esigenze e le competenze raggiunte dai bambini. Ho anche trovato particolarmente arricchenti i momenti di discussione tra pari proposti, durante i quali i bambini si sono confrontati, esponendo dubbi e perplessità e trovando nei compagni un supporto.

È inoltre stato particolarmente motivante per me vedere come gli allievi siano stati in grado di formulare soluzioni nelle fasi analitiche, alle quali io non avevo pensato.

Sono però consapevole che il mio percorso ha anche diversi punti deboli; primo sicuramente il tempo. Lavorando a metà tempo, infatti, non è sempre facile riuscire a organizzare la programmazione di tutte le materie, in modo da avanzare regolarmente con un percorso. Soprattutto nella fase iniziale, questa continuità è mancata. Lavorare in momenti distanti è risultato però un buon pretesto per riprendere e riflettere collettivamente su tutti i temi emersi nelle lezioni precedenti.

Mi rendo inoltre conto di non aver creato con gli alunni una scheda con la riproduzione del modello, in modo da fornire loro uno strumento personale da sfruttare nei momenti di lavoro individuale. Infatti, avendo sempre presentato la scheda al retroproiettore o avendola trascritta alla lavagna, non mi sono accorta di questa lacuna. Sono però consapevole che avere una scheda cartacea sott'occhio, per alcuni alunni, possa essere uno strumento più efficace, in quanto non devono continuamente distogliere lo sguardo dal testo per vedere gli elementi.

Visto che il mio obiettivo, per questo lavoro di ricerca, era quello di avvicinare i bambini alla scrittura, legandomi alla struttura della fiaba, trovo che il percorso abbia funzionato. Quasi tutti gli

alunni, infatti, sono stati in grado di elaborare delle analisi e redigere delle conclusioni che avessero senso con quanto emerso. Inoltre, ho potuto notare una crescita esponenziale della curiosità e dell'entusiasmo per queste attività, sia nelle fasi di lettura, sia in quelle di scrittura. Questo era un altro obiettivo al quale ambivo con la mia ricerca; parimenti mi proponevo di fornire degli strumenti e delle competenze che potessero aiutare gli alunni ad affrontare in maniera schematica un compito. Trovo infatti che un lavoro di questo tipo possa portare anche dei vantaggi nell'atteggiamento con il quale verranno affrontate dai bambini altre richieste, magari più avanti nel loro percorso scolastico.

Mi rendo però conto, trovandomi di fronte a 16 bambini, tutti diversi, che non per tutti il lavoro svolto finora è stato sufficiente a consolidare queste competenze. Sarà dunque importante procedere con questo lavoro, riprendendo di volta in volta la struttura, ma anche proponendo dei momenti di scambio e riflessione, così da sollecitare e dar modo a tutti di apprendere queste competenze.

In conclusione, intendo ribadire l'importanza di avvicinare i bambini alla lettura e alla scrittura, trovando un approccio che possa motivarli. Saranno infatti delle azioni che ripeteranno, con modalità e per scopi diversi, per tutta la vita. Avvicinarsi con il giusto entusiasmo all'esercizio di queste competenze permetterà loro di utilizzare meno energie, ma anche e soprattutto ad apprezzare maggiormente questi momenti personali.

Per quanto mi concerne, devo ammettere che questo percorso mi ha dato la possibilità di ampliare le mie conoscenze su questo genere narrativo, portandomi ad apprezzarlo maggiormente. Inoltre, avendo trovato negli alunni un riscontro molto positivo, reputo possibile riproporlo nelle mie future classi. Un altro elemento che ho potuto cogliere attraverso questo percorso è l'importanza di provare in prima persona le attività che si intendono proporre agli allievi. Infatti, lavorando io per prima sulle fiabe, e mettendomi dunque in situazione, mi sono resa conto delle difficoltà di fronte alle quali spesso mettiamo gli alunni, talvolta senza dar loro i giusti strumenti o delle strategie efficaci. È sempre, dunque, importante elaborare con i bambini dei mezzi di sostegno che possano utilizzare nel momento in cui riscontrano dei problemi.

Per quanto riguarda le mie competenze nell'ambito della ricerca, inizialmente non avevo particolarmente chiaro il tipo di percorso da proporre. Procedendo e cominciando a vedere i primi frutti del lavoro, ho invece iniziato a distinguere, sempre in maniera più nitida, l'obiettivo della mia ricerca. Infatti, la strutturazione delle attività e il lavoro di analisi si è dimostrato sempre più efficace e adeguato alle necessità degli allievi. Questo atteggiamento mi ha sicuramente aiutata ad attuare delle regolazioni o delle modifiche al piano originario, in modo da rispettare maggiormente i tempi degli alunni.

Eventuali successivi sviluppi del percorso proposto

Sebbene non fosse questo l'obiettivo del mio lavoro, grazie alle produzioni degli allievi ho potuto notare alcune lacune, che potrebbero essere affrontate in un lavoro successivo. Sarebbe infatti interessante elaborare un percorso sull'uso dei connettivi, che li aiuti ad ampliare il vocabolario e soprattutto ad evitare le ripetizioni.

Un altro possibile spunto da sviluppare, potrebbe essere la comprensione dei testi. Infatti ho potuto notare, da parte di alcuni allievi, una difficoltà di lettura e comprensione soprattutto su testi relativamente lunghi. Sarebbe dunque utile proporre un percorso partendo con delle comprensioni su testi brevi. Successivamente si potrebbe passare alla lettura di libri, proponendo poi, per ogni capitolo, delle schede con esercizi diversificati e ludici.

Contributo della metodologia di ricerca alla professione docente

Grazie allo svolgimento di questa ricerca, mi sono avvicinata all'approccio qualitativo. La sperimentazione infatti, mi ha permesso di sperimentare e sviluppare diverse competenze. Una di queste è sicuramente la redazione puntuale di un diario di bordo e la sua successiva analisi. La seconda, la quale mi ha richiesto uno sforzo maggiore, è l'analisi accurata delle produzioni dei bambini, che mi hanno permesso di formulare delle ipotesi e delle riflessioni.

Per permettere alle mie competenze di svilupparsi anche nell'approccio quantitativo, sarà dunque importante provare e sperimentare, nel corso della mia professione, anche questo secondo metodo.

Bibliografia

Andersen, H. (1988). *Fiabe.* Milano: Mondadori.

Andersen, H., Cerami, V., & Berni, B. (2012). *Fiabe e storie.* Milano: Feltrinelli.

Ardissino. (2014). *Imparare a scrivere testi.* Trento: Erickson.

Bereiter, C., & Scardamalia, M. (1995). *The psychology of written composition; trad. It. Psicologia della composizione scritta.* Firenze: La Nuova Italia.

Boscolo, P. (1990). *Insegnare i processi della scrittura nella scuola elementare.* Firenze: La Nuova Italia.

Bottini, M., Cattaneo, L., Forni, M., Prada , P., Quadranti, F., & Ritter, R. (1995). *Il testo narrativo - La produzione del tesco compositivo nella scuola elementare.* Bellinzona: Dipartimento dell'istruzione e della cultura.

DECS, Dipartimento dell'educazione della cultura e dello sport (2015). *Piano di studio della scuola dell'obbligo*. Lugano: Società d'arti grafiche già Veladini e co SA.

Demetrio, D. (2013). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura.* Milano: Mimesis.

Grimm, J., & Grimm, W. (1992). *Fiabe.* Torino: Einaudi.

Hayes, J., & Flower, L. (1980). *Identifying the organization of writing processes.* Hillsdale: Lawrence Erlbaum.

Levi, P. (1985). *L'altrui mestiere.* Torino: Einaudi.

Marazzini, C. (2004). *Le fiabe.* Roma: Carocci.

Pagni, I. (2011). *Storie...senza fine. MAteriali per sviluppare le competenze lessicali, semantiche e narrative.* Trento: Erickson.

Pisanty, V. (1993). *Leggere la fiaba.* Milano: Bompiani.

Propp, V. (2000). *Morfologia della fiaba.* Torino: Einaudi.

Sale, G. (1985). *Lavoro sul testo, prose e poesie con spunti di lavoro linguistico.* Brescia: La scuola.

Verità, R. (2000). *Con la testa nelle favole.* Trento: Erickson.

Allegati

Allegato 1: Analisi del testo svolto collettivamente

LA PRINCIPESSA SUL PISELLO

Una fiaba di Hans Christian Andersen

INTRODUZIONE

C'era una volta un principe che voleva sposare una principessa, ma doveva trattarsi di una principessa vera! Perciò si mise a viaggiare in lungo e in largo per il mondo, ma ogni volta non riusciva a decidersi: principesse ce n'erano un po' dappertutto, ma erano principesse vere? Non si riusciva mai a saperlo con sicurezza: ogni volta sembrava mancare qualche cosa. Alla fine decise di tornare a casa sua, ma era pieno di tristezza per non essere riuscito a trovare una principessa vera.

SVOLGIMENTO

Una notte che c'era un tempo orribile, con fulmini, tuoni, e acqua a catinelle, qualcuno bussò alle porte della città, e il vecchio re andò ad aprire.

Fuori dalle mura c'era una principessa: Dio mio, la pioggia e il brutto tempo l'avevano conciata proprio bene! L'acqua le picchiava sui capelli e sui vestiti, entrava nelle scarpe dalle punte e ne usciva dai tacchi: eppure lei sosteneva di essere una vera principessa.

"Questo si vedrà," pensò la vecchia regina, ma non disse nulla: andò in camera, tolse il materasso dal letto e mise sul fondo un pisello; poi prese venti materassi e li mise sul pisello, e sopra i materassi mise ancora venti grossi cuscini di piume.

Quella sera la principessa dormì lì.

La mattina dopo le chiesero come aveva dormito.

"Malissimo!" si lamentò la fanciulla, "non ho praticamente chiuso occhio per tutta la notte! Chissà cosa c'era in quel letto! Ero coricata su qualcosa di duro e mi sono fatta un enorme livido blu e marrone. È stato terribile!"

Così capirono che era una principessa vera, perché aveva sentito il pisello attraverso venti materassi e venti grossi cuscini di piume. Solo una principessa poteva avere una pelle così sensibile!

CONCLUSIONE

Così il principe la prese in sposa, convinto finalmente di avere incontrato una vera principessa, e il pisello andò a finire in un museo, dove, se nessuno è venuto a rubarlo, lo si può vedere ancora.

E questa è una storia vera, sapete?

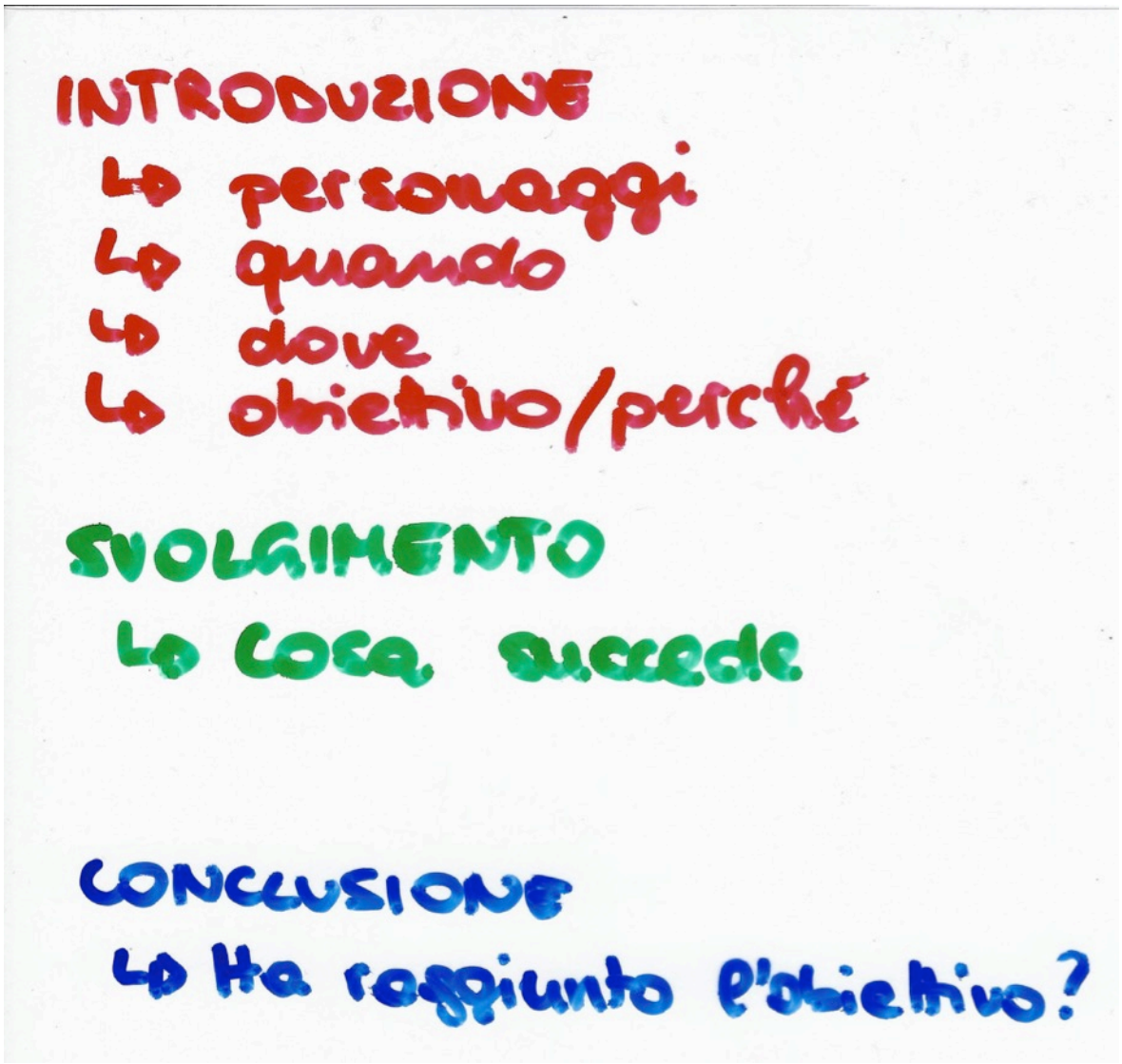
PERSONAGGI

LUOGO

OBIETTIVO

QUANDO

Allegato 2: Lucido creato collettivamente con il modello della struttura



Allegato 3: Analisi del secondo testo svolta collettivamente

La bambina dei fiammiferi

Fiaba

Una fiaba di Hans Christian Andersen

INTRODUZIONE

Quando?

C'era un freddo terribile, nevicava e cominciava a diventare buio; era la sera dell'ultimo dell'anno. Nel buio e nel freddo una povera bambina, scalza e a capo scoperto, camminava per la strada; aveva le ciabatte quando era uscita da casa, ma a che cosa le sarebbero servite? erano troppo grandi per lei, tanto grandi che negli ultimi tempi le aveva usate la mamma. E ora la piccola le aveva perdute subito, quando due carri che passavano a forte velocità l'avevano costretta a attraversare la strada di corsa. Una ciabatta non riuscì più a ritrovarla, e l'altra se la prese un ragazzo, dicendo che l'avrebbe usata come culla quando avesse avuto dei figli.

dove?

Ora la bambina camminava scalza, e i suoi piedini nudi erano viola per il freddo; in un vecchio grembiule aveva una gran quantità di fiammiferi e ne teneva un mazzetto in mano. Per tutto il giorno non era riuscita a vendere nulla e nessuno le aveva dato neppure una monetina; era lì affamata e infreddolita, e tanto avvilita, poverina!

SITUAZIONE INIZIALE

SVOLGIMENTO

I fiocchi di neve si posavano tra i suoi lunghi capelli dorati, che si arricciavano graziosamente sul collo, ma lei a questo non pensava davvero. Le luci brillavano dietro ogni finestra e per la strada si spandeva un delizioso profumino di oca arrosto: era la sera dell'ultimo dell'anno, e proprio a questo lei pensava.

A un angolo della strada formato da due case, una più sporgente dell'altra, sedette e si rannicchiò, tirando a sé le gambette, ma aveva ancora più freddo e non osava tornare a casa. Temeva che suo padre l'avrebbe picchiata, perché non aveva venduto nessun fiammifero e non aveva neppure un soldo.

E poi faceva così freddo anche a casa! Avevano solo il tetto sopra di loro e il vento penetrava tra le fessure, anche se avevano cercato di chiuderle con paglia e stracci.

Le manine si erano quasi congelate per il freddo. Ah! forse un fiammifero sarebbe servito a qualcosa. Doveva solo sfilarne uno dal mazzetto e sfregarlo contro il muro per scaldarsi un po' le dita.

Ne prese uno, e "ritsch," contro il muro. Come scintillava! come ardeva! era una fiamma calda e chiara e sembrava una piccola candela quando lo circondava con le manine. Che strana luce! La bambina credette di trovarsi seduta davanti a una stufa con i pomelli d'ottone, e il fuoco bruciava e scaldava così bene! No, che succede? stava già allungando i piedini per scaldare un po' anche quelli, quando la fiamma scomparve. E con la fiamma anche la stufa.

E si ritrovò seduta per terra, con un pezzetto di fiammifero bruciato tra le mani.

Subito ne sfregò un altro, che illuminò il muro rendendolo trasparente come un velo. Così potè vedere nella stanza una bella tavola imbandita, con una tovaglia bianca e vasellame di porcellana e un'oca arrosto fumante, ripiena di prugne e di mele!

All'improvviso l'oca saltò giù dal vassoio e si trascinò sul pavimento, già con la forchetta e il coltello infilzati nel dorso, proprio verso la bambina: ma in quell'istante il fiammifero si spense e davanti alla bambina rimase solo il muro freddo. Allora ne accese un altro. E si trovò ai piedi del più bello degli alberi di Natale. Era ancora più grande e più decorato di quello che aveva visto l'anno prima attraverso la vetrina del ricco droghiere; migliaia di candele ardevano sui rami verdi e figure variopinte pendevano dall'albero, proprio come quelle che decoravano le vetrine dei negozi.
Sembrava guardassero verso di lei. La bambina sollevò le manine per salutarle, ma il fiammifero si spense. Le innumerevoli candele dell'albero di Natale salirono sempre più in alto, fino a diventare le chiare stelle del cielo; poi una di loro cadde, formando nel buio della notte una lunga striscia di fuoco. «Ora muore qualcuno!» disse la bambina, perché la sua vecchia nonna, l'unica che era stata buona con lei, ma che ora era morta, le aveva detto: «Quando cade una stella, allora un'anima va al Signore».
Accese un altro fiammifero che illuminò tutt'intorno, e in quel chiarore la bambina vide la nonna, lucente e dolce!
«Nonna!» gridò «oh, prendimi con te! So che tu scomparirai quando il fiammifero si spegne, scomparirai come è scomparsa la stufa, l'oca arrosto, l'albero di Natale!»
E accese tutti gli altri fiammiferi che aveva nel mazzetto, perché voleva mantenere la visione della nonna; e i fiammiferi arsero con un tale splendore che era più chiaro che di giorno.

CONCLUSIONE

La nonna non era mai stata così bella, così grande. Trasse a sé la bambina e la tenne in braccio, insieme si innalzarono sempre più nel chiarore e nella gioia. Ora non c'era più né freddo, né fame, né paura: si trovavano presso Dio. SITUAZIONE FINALE
La bambina venne trovata il mattino dopo in quell'angolo della strada, con le guance rosse e il sorriso sulle labbra. Era morta, morta di freddo l'ultima sera del vecchio anno. L'anno nuovo avanzava sul suo piccolo corpicino, circondato dai fiammiferi mezzo bruciacchiati.
«Ha voluto scaldarsi» commentò qualcuno, ma nessuno poteva sapere le belle cose che lei aveva visto, né in quale chiarore era entrata con la sua vecchia nonna, nella gioia dell'Anno Nuovo!

Allegato 4: Analisi del terzo testo (prima individuale, poi collettiva)

I vestiti nuovi dell'imperatore

Una fiaba di Hans Christian Andersen

I vestiti nuovi dell'imperatore

Molti anni fa viveva un imperatore che amava tanto avere sempre bellissimi vestiti nuovi da usare tutti i suoi soldi per vestirsi elegantemente. Non si curava dei suoi soldati né di andare a teatro o di passeggiare nel bosco, se non per sfoggiare i vestiti nuovi. Possedeva un vestito per ogni ora del giorno e come di solito si dice che un re è al consiglio, così di lui si diceva sempre: «E nello spogliatoio!».

Nella grande città in cui abitava ci si divertiva molto; ogni giorno giungevano molti stranieri e una volta arrivarono due impostori: si fecero passare per tessitori e sostennero di saper tessere la stoffa più bella che mai si potesse immaginare. Non solo i colori e il disegno erano straordinariamente belli, ma i vestiti che si facevano con quella stoffa avevano lo strano potere di diventare invisibili agli uomini che non erano all'altezza della loro carica e a quelli molto stupidi.

"Sono proprio dei bei vestiti!" pensò l'imperatore. "Con questi potrei scoprire chi nel mio regno non è all'altezza dell'incarico che ha, e riconoscere gli stupidi dagli intelligenti. Sì, questa stoffa dev'essere immediatamente tessuta per me!" e diede ai due truffatori molti soldi, affinché potessero cominciare a lavorare.

Questi montarono due telai e fecero finta di lavorare, ma non avevano proprio nulla sul telaio. Senza scrupoli chiesero la seta più bella e l'oro più prezioso, ne riempirono le borse e lavorarono con i telai vuoti fino a notte tarda.

"Mi piacerebbe sapere come proseguono i lavori per la stoffa" pensò l'imperatore, ma in verità si sentiva un po' agitato al pensiero che gli stupidi o chi non era adatto al suo incarico non potessero vedere la stoffa. Naturalmente non temeva per se stesso; tuttavia preferì mandare prima un altro a vedere come le cose proseguivano. Tutti in città sapevano che straordinario potere avesse quella stoffa e tutti erano ansiosi di scoprire quanto stupido o incompetente fosse il loro vicino.

"Manderò il mio vecchio bravo ministro dai tessitori" pensò l'imperatore "lui potrà certo vedere meglio degli altri come sta venendo la stoffa, dato che ha buon senso e non c'è nessuno migliore di lui nel fare il suo lavoro."

Il vecchio ministro entrò nel salone dove i due truffatori stavano lavorando con i due telai vuoti. "Dio mi protegga!" pensò, e spalancò gli occhi "non riesco a vedere niente!" Ma non lo disse.

Entrambi i truffatori lo pregarono di avvicinarsi di più e chiesero se i colori e il disegno non erano belli. Intanto indicavano i telai vuoti e il povero ministro continuò a sgranare gli occhi, ma non potè dir nulla, perché non c'era nulla. "Signore!" pensò "forse sono stupido? Non l'ho mai pensato ma non si sa mai. Forse non sono adatto al mio incarico? Non posso raccontare che non riesco a vedere la stoffa!"

«Ebbene, lei non dice nulla!» esclamò uno dei tessitori.

«È splendida! Bellissima!» disse il vecchio ministro guardando attraverso gli occhiali. «Che disegni e che colori! Sì, sì, dirò all'imperatore che mi piacciono moltissimo!»

«Ne siamo molto felici!» dissero i due tessitori, e cominciarono a nominare i vari colori e lo splendido disegno. Il vecchio ministro ascoltò attentamente per poter dire lo stesso una volta tornato dall'imperatore, e così infatti fece.
Gli imbroglioni richiesero altri soldi, seta e oro, necessari per tessere. Ma si misero tutto in tasca; sul telaio non giunse mai nulla, e loro continuarono a tessere sui telai vuoti.

L'imperatore inviò poco dopo un altro onesto funzionario per vedere come proseguivano i lavori, e quanto mancava prima che il tessuto fosse pronto. A lui successe quello che era capitato al ministro; guardò con attenzione, ma non c'era nulla da vedere se non i telai vuoti, e difatti non vide nulla.
«Non è una bella stoffa?» chiesero i due truffatori, spiegando e mostrando il bel disegno che non c'era affatto.

"Stupido non sono" pensò il funzionario "è dunque la carica che ho che non è adatta a me? Mi sembra strano! Comunque nessuno deve accorgersene!" e così lodò la stoffa che non vedeva e li rassicurò sulla gioia che i colori e il magnifico disegno gli procuravano. «Sì, è proprio magnifica» riferì poi all'imperatore.
Tutti in città parlavano di quella magnifica stoffa.

L'imperatore volle vederla personalmente mentre ancora era sul telaio. Con un gruppo di uomini scelti, tra cui anche i due funzionari che già erano stati a vederla, si recò dai furbi truffatori che stavano tessendo con grande impegno, ma senza filo.

«Non èmagnifique?» esclamarono i due bravi funzionari. «Sua Maestà guardi che disegno, che colori!» e indicarono il telaio vuoto, pensando che gli altri potessero vedere la stoffa.
"Come sarebbe!" pensò l'imperatore. "Io non vedo nulla! È terribile! sono forse stupido? o non sono degno di essere imperatore? È la cosa più terribile che mi possa capitare." «Oh, è bellissima!» esclamò «ha la mia piena approvazione!» e ammirava, osservandolo soddisfatto, il telaio vuoto; non voleva dire che non ci vedeva niente. Tutto il suo seguito guardò con attenzione, e non scoprì nulla di più; tutti dissero ugualmente all'imperatore: «È bellissima» e gli consigliarono di farsi un vestito con quella nuova meravigliosa stoffa e di indossarlo per la prima volta al corteo che doveva avvenire tra breve. «Emagnifique , bellissima,excellente » esclamarono l'uno con l'altro, e si rallegrarono molto delle loro parole. L'imperatore consegnò ai truffatori la Croce di Cavaliere da appendere all'occhiello, e il titolo di Nobili Tessitori.
Tutta la notte che precedette il corteo i truffatori restarono alzati con sedici candele accese. Così la gente poteva vedere che avevano da fare per preparare il nuovo vestito dell'imperatore. Finsero di togliere la stoffa dal telaio, tagliarono l'aria con grosse forbici e cucirono con ago senza filo, infine annunciarono: «Ora il vestito è pronto.»

Giunse l'imperatore in persona con i suoi illustri cavalieri, e i due imbroglioni sollevarono un braccio come se tenessero qualcosa e dissero: «Questi sono i calzoni; e poi la giacca - e infine il mantello!» e così via. «La stoffa è leggera come una tela di ragno! si potrebbe quasi credere di non aver niente addosso, ma e proprio questo il suo pregio!».
«Sì» confermarono tutti i cavalieri, anche se non potevano vedere nulla, dato che non c'era nulla.

«Vuole Sua Maestà Imperiale degnarsi ora di spogliarsi?» dissero i truffatori «così le metteremo i nuovi abiti proprio qui davanti allo specchio.» L'imperatore si svestì e i truffatori finsero di porgergli le varie parti del nuovo vestito, che stavano terminando di cucire; lo presero per la vita come se gli dovessero legare qualcosa ben stretto, era lo strascico, e l'imperatore si rigirava davanti allo specchio.

«Come le sta bene! come le dona!» dissero tutti. «Che disegno! che colori! È un abito preziosissimo!»

«Qui fuori sono arrivati i portatori del baldacchino che dovrà essere tenuto sopra Sua Maestà durante il corteo!» annunciò il Gran Maestro del Cerimoniale.
«Sì, anch'io sono pronto» rispose l'imperatore. «Mi sta proprio bene, vero?» E si rigirò ancora una volta davanti allo specchio, come se contemplasse la sua tenuta.

I ciambellani che dovevano reggere lo strascico finsero di afferrarlo da terra e si avviarono tenendo l'aria, dato che non potevano far capire che non vedevano niente.

E così l'imperatore aprì il corteo sotto il bel baldacchino e la gente che era per strada o alla finestra diceva: «Che meraviglia i nuovi vestiti dell'imperatore! Che splendido strascico porta! Come gli stanno bene!». Nessuno voleva far capire che non vedeva niente, perché altrimenti avrebbe dimostrato di essere stupido o di non essere all'altezza del suo incarico. Nessuno dei vestiti dell'imperatore aveva mai avuto una tale successo.
«Ma non ha niente addosso!» disse un bambino. «Signore sentite la voce dell'innocenza!» replicò il padre, e ognuno sussurrava all'altro quel che il bambino aveva detto.

CONCLUSIONE

«Non ha niente addosso! C'è un bambino che dice che non ha niente addosso!»
«Non ha proprio niente addosso!» gridava alla fine tutta la gente. E l'imperatore, rabbrividì perché sapeva che avevano ragione, ma pensò: "Ormai devo restare fino alla fine." E così si raddrizzò ancora più fiero e i ciambellani lo seguirono reggendo lo strascico che non c'era.

Allegato 5: Versione completa svolta dall'allieva

Il guardiano dei porci

Una fiaba di Hans Christian Andersen

INTRODUZIONE

situazione iniziale

quando dove desiderava

C'era una volta un principe povero, che aveva un regno molto piccolo, ma grande abbastanza per potersi sposare; e sposarsi era proprio quello che desiderava.
Certo ci voleva un bel coraggio a chiedere alla figlia dell'imperatore "Mi vuoi sposare?," ma egli osò ugualmente, perché il suo nome era conosciuto dappertutto e c'erano centinaia di principesse che avrebbero accettato volentieri; ma vediamo cosa fece quella principessa.
Sulla tomba del padre del principe cresceva una pianta di rose, e che meraviglia era! Fioriva solo ogni cinque anni e faceva una sola rosa, ma era una rosa con un profumo così dolce che, annusandolo, si dimenticavano tutti i dolori e le preoccupazioni. Il principe aveva anche un usignolo, e cantava così bene che sembrava lui solo conoscesse le melodie più belle. La principessa doveva ricevere in dono sia la rosa che l'usignolo: il principe li mise in due grandi astucci d'argento e glieli mandò.
L'imperatore li fece portare nella grande sala dove la principessa stava giocando, come sempre, alle "signore" con le sue dame di corte, e quando vide i due astucci con i regali batté la mani di gioia.
«Speriamo che sia un micino! » disse, ma trovò invece la bella rosa.
«Uh! come è fatta bene!» esclamarono insieme le dame di corte.
«È più che ben fatta!» aggiunse l'imperatore «è bella!»
Ma la principessa la toccò e si mise quasi a piangere.
«Peccato papà» disse la fanciulla «non è finta, è vera!»
«Peccato» ripeterono le cortigiane «è vera!»
«Guardiamo cosa c'è nell'altro astuccio, prima di inquietarci!» disse l'imperatore, e così comparve l'usignolo, e cantò così bene che non fu possibile dire nulla di male di lui.
«Superbe, charmant!» commentarono le cortigiane, che parlavano francese tra loro, ma una peggio dell'altra.
«Come mi ricorda il carillon della defunta imperatrice!» disse un vecchio cavaliere.
«Si, è proprio la stessa tonalità, la stessa espressione.»
«Sì» esclamò l'imperatore, e si mise a piangere come un bambino.
«Non posso credere che sia vero!» disse la principessa.
«Sì, è un uccello vero!» risposero coloro che lo avevano portato.
«Ah, allora lasciatelo volare» disse la principessa, e non permise assolutamente che il principe entrasse.
Ma lui non si perse d'animo; si dipinse il viso di nero, si mise in testa un cappello e

bussò alla reggia. «Buon giorno, imperatore» disse «potrei mettermi al vostro servizio qui al castello?»
«Uh, sono tanti quelli che cercano lavoro!» rispose l'imperatore. «Ma fammi pensare: ho bisogno di uno che curi i maiali. Di maiali ne abbiamo tanti!»
E così il principe venne assunto come guardiano reale dei porci.
Gli diedero una brutta e piccola stanza vicino al recinto dei porci e lì dovette rimanere. Per tutto il giorno lavorò e quando venne la sera, aveva già finito un pentolino molto carino che aveva tutt'intorno dei campanelli, che, non appena il pentolino bolliva, suonavano in modo delizioso quella vecchia melodia:
Ach, Du lieber Augustin, Alles ist weg, weg, weg!
Ma la cosa più curiosa accadeva quando si metteva un dito nel vapore del pentolino; allora si poteva annusare il cibo che era stato cotto su ogni fornello della città; questo era ben altro che una rosa!
Passò di lì la principessa con le sue dame, e quando sentì la melodia, si fermò e si rallegrò; infatti sapeva suonare anche lei Ach, Du lieber Augustin, anzi era l'unica cosa che sapesse suonare, e con un dito solo! «È quello che so anch'io» esclamò «dev'essere un guardiano di porci istruito. Presto, va' a chiedergli quanto costa quello strumento.» E così una delle dame dovette entrare nel porcile, ma si mise gli zoccoli ai piedi.
«Quanto vuoi per quel pentolino?» chiese la dama.
«Voglio dieci baci della principessa!» rispose il guardiano dei porci.
«Dio ci protegga!» esclamò la dama.
«Sì, non lo vendo per meno» aggiunse il guardiano dei porci.
«Allora, che cosa dice?» chiese la principessa.
«Non oso dirlo» rispose la dama «è troppo orribile!»
«Allora dimmelo in un orecchio.» E lei così fece.
«Che cattivo!» disse la principessa, e subito se ne andò, ma aveva fatto solo un pezzo di strada, e i campanelli ricominciarono a suonare soavemente:
Ach, Du lieber Augustin Alles ist weg, weg weg!
«Senti» disse la principessa «chiedigli se non vuole invece dieci baci dalle mie dame.»
«No, grazie!» rispose il guardiano dei porci «dieci baci della principessa, altrimenti mi tengo la pentola.»
«Che noia!» sbuffò la principessa «ma allora voi dovete mettervi davanti, affinché nessuno mi possa vedere!»
E le dame se misero davanti a lei, e allargarono le vesti, così il guardiano ebbe i dieci baci e lei ottenne la pentola.
Che divertimento! giorno e notte la pentola doveva bollire: non c'era un solo fornello in tutta la città di cui non si sapesse che cosa vi si cuoceva, sia presso il

ciambellano che presso il calzolaio. Le dame ballavano e battevano le mani.
«Sappiamo chi mangerà la zuppa e chi le frittelle, chi avrà la farinata e chi le braciole! com'è interessante!»
«Proprio interessante!» disse l'intendente economa.
«Sì, ma non dirlo a nessuno. Io sono la figlia dell'imperatore!»
«Il Signore ci salvi!» esclamarono tutte.
Il guardiano dei porci, o meglio il principe anche se tutti lo credevano un vero guardiano di porci, non passò il tempo senza concludere niente, ma fece una raganella, quando la si faceva ruotare, ne uscivano tutti i valzer, le polche e i balli che erano stati suonati dalla creazione del mondo.
«Ma è superbe » esclamò la principessa quando passò di lì «non ho mai sentito una composizione più bella! Sentite, andate a chiedergli quanto costa quello strumento; ma badate, io non bacio più!»
«Vuole cento baci dalla principessa!» disse la dama che era entrata a chiedere.
«Sono certa che sia matto!» esclamò la principessa, e se ne andò: ma dopo qualche passo si fermò e: «L'arte va incoraggiata!» disse «io sono la figlia dell'imperatore! Ditegli che riceverà dieci baci come ieri. Il resto lo avrà dalle mie dame».
«Sì, ma a noi non va l'idea!» esclamarono le dame di corte.
«Quante storie!» disse la principessa. «Se posso baciarlo io, allora lo potete fare anche voi! Ricordatevi che io vi pago e vi mantengo» e così la dama dovette tornare da lui.
«Cento baci dalla principessa! » ripeté lui «altrimenti ognuno si tiene il suo.»
«Mettetevi davanti!» gridò lei, e subito le dame le si misero davanti e i due si baciarono.
«Che cosa ci fa tutta quella folla vicino al recinto dei maiali?» si chiese l'imperatore che era uscito sul balcone; si stropicciò gli occhi e si mise gli occhiali. «Ma sono le dame che stanno combinando qualcosa. È meglio che vada giù a vedere!» e così si infilò bene le ciabatte, che veramente una volta erano state le sue scarpe.
Accidenti, come si affrettò!
Giunto nel cortile si avvicinò molto lentamente, e le dame non si accorsero di lui, perché erano troppo occupate a contare i baci: tutto doveva svolgersi onestamente e il guardiano non doveva avere più baci di quelli previsti, ma neppure di meno.
L'imperatore si alzò sulla punta dei piedi.
«Che succede?» gridò quando vide che si stavano baciando e li colpì in testa con la ciabatta, proprio mentre il guardiano stava ricevendo il suo ottantaseiesimo bacio.
«Fuori di qui!» gridò l'imperatore, perché era molto arrabbiato, e così sia la principessa che il guardiano dei porci furono cacciati dall'impero.

Conclusione

La principessa si innamorò del principe e i due si sposarono. In fine fecero figli il principe e la principessa diventarono ricchi.

situazione finale

Allegato 6: Versione completa svolta dall'allievo

La famiglia felice

Una fiaba di Hans Christian Andersen

La più grande foglia verde che si trovi nel nostro paese è sicuramente quella di farfaraccio. Se la si tiene intorno alla vita fa da grembiule, e se la si mette in testa ripara dalla pioggia quasi come fosse un ombrello, perché è straordinariamente grande.
Il farfaraccio non cresce da solo, anzi, dove ce n'è una spuntano tante altre piantine; è proprio una bellezza! E questa bellezza è il nutrimento delle lumache. Quelle grosse lumache bianche che la gente distinta una volta faceva cuocere in fricassea, e poi mangiava esclamando: «Mmm, come sono buone!» - e credeva veramente che lo fossero - si nutrivano delle foglie del farfaraccio che veniva seminato per loro.
C'era dunque una volta un vecchio castello, dove non si mangiavano più le lumache, perché si erano estinte; ma non si erano estinte le piante di farfaraccio, che crescevano sempre più lungo i sentieri e le aiuole, tanto che non era più possibile controllarle; s'era ormai formato un vero e proprio bosco di farfaraccio: qua e là cresceva un melo o un prugno, altrimenti non si sarebbe mai capito che quello doveva essere un giardino c'era solo farfaraccio, e tra le sue foglie vivevano le ultime due lumache, ormai vecchissime.
Neppure loro sapevano quanto erano vecchie, ma ricordavano bene che una volta erano state moltissime, che discendevano da una famiglia di origine straniera e che il bosco era stato piantato per la loro famiglia. Non erano state mai fuori dal bosco, ma sapevano che esisteva qualcosa che si chiamava castello e che lassù venivano cucinate, e, una volta diventate nere, posate su un vassoio d'argento; quello che accadeva in seguito non lo sapeva nessuno.
In realtà non immaginavano neppure che cosa volesse dire essere cucinati e messi su un vassoio d'argento, ma doveva essere una cosa bellissima e molto distinta. Né il maggiolino, né il rospo e neppure il lombrico seppero dare spiegazioni, perché nessuno era mai stato cucinato e neppure messo su un vassoio d'argento.
Le lumache vivevano in modo solitario, ma felicemente, e non avendo figli avevano adottato un lumachino comune, che consideravano come la loro creatura; ma non cresceva, perché era un lumachino comune. Ai vecchi, però, e soprattutto a mamma lumaca, pareva che fosse cresciuto. Così mamma lumaca chiese a papà lumaca di tastare la Casina del lumachino, se non poteva vederla a occhio nudo, lui lo fece e riconobbe che la moglie aveva ragione.
Un giorno si mise a piovere con violenza.
«Senti come batte la pioggia sulle foglie di farfaraccio!» esclamò papà lumaca.

«Scendono di quei goccioloni!» aggiunse mamma lumaca. «Scorrono lungo i gambi! Vedrai come si bagnerà qui! Per fortuna abbiamo la nostra bella casa e anche il piccolo ha la sua! È proprio vero che è stato fatto molto più per noi che per tutte le altre creature, siamo dei veri privilegiati. Fin dalla nascita abbiamo la casa, e il bosco di farfaraccio è stato piantato per noi. Mi piacerebbe sapere quanto si estende e che cosa c'è fuori.»

«Non c'è niente fuori» disse papà lumaca. «Non c'è posto migliore di questo, e io non desidero altro.»

«Io sì» rispose mamma lumaca «mi piacerebbe arrivare al castello, essere cucinata e messa sul vassoio d'argento. Tutti i nostri antenati l'hanno fatto e sicuramente ne vale la pena!»

«Il castello è forse andato in rovina» disse papà lumaca «oppure il bosco di farfaraccio è cresciuto tanto da coprirlo e ora gli uomini non possono più uscire. Del resto non c'è nessuna fretta, ma tu sei sempre così precipitosa, e ora comincia a esserlo anche il piccolo; da tre giorni si sta arrampicando su quel gambo, e mi gira la testa solo a guardarlo!»

«Non devi adirarti» gli disse mamma lumaca «si arrampica con prudenza, avremo grandi soddisfazioni da lui! e poi noi vecchi non abbiamo altro per cui vivere. Piuttosto hai pensato che dobbiamo trovargli una moglie? Non credi che da qualche parte del bosco di farfaraccio ci sia qualcuno della nostra specie?»

«Credo che ci siano ancora lumache nere» replicò il padre «lumaconi neri senza guscio; ma sono così volgari e pieni di arie! Possiamo dare l'incarico alle formiche, che corrono avanti e indietro come se avessero qualcosa da fare: conoscono certo una moglie che sia adatta al nostro lumachino.»

«Ne conosciamo una bellissima» risposero le formiche «ma forse non è possibile, perché è una regina!»

«Non importa!» esclamarono i vecchi. «Ha la casa?»

«Ha un castello!» risposero le formiche. «Il più bel formicaio con ben settecento corridoi!»

«Grazie tante!» replicò mamma lumaca. «Nostro figlio non deve finire in un formicaio. Se non ne conoscete altre, daremo l'incarico ai moscerini bianchi, che volano qui intorno sia con la pioggia che col sole e conoscono il bosco di farfaraccio a occhi chiusi.»

«Abbiamo una sposa per lui!» dichiararono i moscerini. «A un centinaio di passi d'uomo da qua si trova, su un cespuglio di uvaspina, una lumachina con la casa; è tutta sola e in età da marito. Sono solo cento passi!»

«Fatela venire» esclamarono i vecchi. «Lui possiede un bosco di farfaraccio, lei solo un cespuglio.»

E così andarono a prendere la signorina lumaca. Ci vollero otto giorni prima che arrivasse, ma il bello stava proprio in questo, perché così si potè vedere che era della razza giusta.
Quindi furono celebrate le nozze. Sei lucciole illuminarono più che poterono, per il resto tutto si svolse con tranquillità, perché la vecchia coppia di lumache non sopportava il chiasso e la confusione. Mamma lumaca fece un bel discorso, il babbo invece non ci riuscì, perché era troppo commosso, poi diedero loro in eredità l'intero bosco di farfaraccio e ripeterono quello che avevano sempre detto: che il bosco era il migliore del mondo, che se fossero vissuti onestamente e si fossero moltiplicati, loro stessi e i loro figli sarebbero un giorno arrivati al castello e lì sarebbero stati cucinati fino a diventare neri e messi sul vassoio d'argento.
Dopo il discorso i due vecchi si ritirarono nelle loro case e non uscirono più.

Conclusione

Un bel giorno il lumachino andò fuori dal bosco e vide il castello e ci andò.
Quando arrivò vide che stavano cuocendo una lumaca e la misero su un vassoio d'argento. Lumachino tornò e bussò a la casa dei vecchi e gli disse «Ho visto che hanno preso una lumaca, l'hanno cotta e l'hanno messa su un vassoio d'argento. Sembrava morta» così i vecchi non andarono più.

Allegato 7: Correzione collettiva sulla fiaba

La famiglia felice

Una fiaba di Hans Christian Andersen

La più grande foglia verde che si trovi nel nostro paese è sicuramente quella di farfaraccio. Se la si tiene intorno alla vita fa da grembiule, e se la si mette in testa ripara dalla pioggia quasi come fosse un ombrello, perché è straordinariamente grande.

Il farfaraccio non cresce da solo, anzi, dove ce n'è una spuntano tante altre piantine; è proprio una bellezza! E questa bellezza è il nutrimento delle lumache. Quelle grosse lumache bianche che la gente distinta una volta faceva cuocere in fricassea, e poi mangiava esclamando: «Mmm, come sono buone!» - e credeva veramente che lo fossero - si nutrivano delle foglie del farfaraccio che veniva seminato per loro.

C'era dunque una volta un vecchio castello, dove non si mangiavano più le lumache, perché si erano estinte; ma non si erano estinte le piante di farfaraccio, che crescevano sempre più lungo i sentieri e le aiuole, tanto che non era più possibile controllarle; s'era ormai formato un vero e proprio bosco di farfaraccio: qua e là cresceva un melo o un prugno, altrimenti non si sarebbe mai capito che quello doveva essere un giardino c'era solo farfaraccio, e tra le sue foglie vivevano le ultime due lumache, ormai vecchissime.

Neppure loro sapevano quanto erano vecchie, ma ricordavano bene che una volta erano state moltissime, che discendevano da una famiglia di origine straniera e che il bosco era stato piantato per la loro famiglia. Non erano state mai fuori dal bosco, ma sapevano che esisteva qualcosa che si chiamava castello e che lassù venivano cucinate, e, una volta diventate nere, posate su un vassoio d'argento; quello che accadeva in seguito non lo sapeva nessuno.

In realtà non immaginavano neppure che cosa volesse dire essere cucinati e messi su un vassoio d'argento, ma doveva essere una cosa bellissima e molto distinta. Né il maggiolino, né il rospo e neppure il lombrico seppero dare spiegazioni, perché nessuno era mai stato cucinato e neppure messo su un vassoio d'argento.

Le lumache vivevano in modo solitario, ma felicemente, e non avendo figli avevano adottato un lumachino comune, che consideravano come la loro creatura; ma non cresceva, perché era un lumachino comune. Ai vecchi, però, e soprattutto a mamma lumaca, pareva che fosse cresciuto. Così mamma lumaca chiese a papà lumaca di tastare la Casina del lumachino, se non poteva vederla a occhio nudo, lui lo fece e riconobbe che la moglie aveva ragione.

Un giorno si mise a piovere con violenza.

«Senti come batte la pioggia sulle foglie di farfaraccio!» esclamò papà lumaca.

INTRODUZIONE

«Scendono di quei goccioloni!» aggiunse mamma lumaca. «Scorrono lungo i gambi! Vedrai come si bagnerà qui! Per fortuna abbiamo la nostra bella casa e anche il piccolo ha la sua! È proprio vero che è stato fatto molto più per noi che per tutte le altre creature, siamo dei veri privilegiati. Fin dalla nascita abbiamo la casa, e il bosco di farfaraccio è stato piantato per noi. Mi piacerebbe sapere quanto si estende e che cosa c'è fuori.»

«Non c'è niente fuori» disse papà lumaca. «Non c'è posto migliore di questo, e io non desidero altro.»

MAMMA

obiettivo (lumache vecchie)

«Io sì» rispose mamma lumaca «mi piacerebbe arrivare al castello, essere cucinata e messa sul vassoio d'argento. Tutti i nostri antenati l'hanno fatto e sicuramente ne vale la pena!»

«Il castello è forse andato in rovina» disse papà lumaca «oppure il bosco di farfaraccio è cresciuto tanto da coprirlo e ora gli uomini non possono più uscire. Del resto non c'è nessuna fretta, ma tu sei sempre così precipitosa, e ora comincia a esserlo anche il piccolo; da tre giorni si sta arrampicando su quel gambo, e mi gira la testa solo a guardarlo!»

«Non devi adirarti» gli disse mamma lumaca «si arrampica con prudenza, avremo grandi soddisfazioni da lui! e poi noi vecchi non abbiamo altro per cui vivere. Piuttosto hai pensato che dobbiamo trovargli una moglie? Non credi che da qualche parte del bosco di farfaraccio ci sia qualcuno della nostra specie?»

OBIETTIVO (LUMACHINO)

SVOLGIMENTO

«Credo che ci siano ancora lumache nere» replicò il padre «lumaconi neri senza guscio; ma sono così volgari e pieni di arie! Possiamo dare l'incarico alle formiche, che corrono avanti e indietro come se avessero qualcosa da fare: conoscono certo una moglie che sia adatta al nostro lumachino.»

«Ne conosciamo una bellissima» risposero le formiche «ma forse non è possibile, perché è una regina!»

«Non importa!» esclamarono i vecchi. «Ha la casa?»

«Ha un castello!» risposero le formiche. «Il più bel formicaio con ben settecento corridoi!»

«Grazie tante!» replicò mamma lumaca. «Nostro figlio non deve finire in un formicaio. Se non ne conoscete altre, daremo l'incarico ai moscerini bianchi, che volano qui intorno sia con la pioggia che col sole e conoscono il bosco di farfaraccio a occhi chiusi.»

«Abbiamo una sposa per lui!» dichiararono i moscerini. «A un centinaio di passi d'uomo da qua si trova, su un cespuglio di uvaspina, una lumachina con la casa; è tutta sola e in età da marito. Sono solo cento passi!»

«Fatela venire» esclamarono i vecchi. «Lui possiede un bosco di farfaraccio, lei solo un cespuglio.»

E così andarono a prendere la signorina lumaca. Ci vollero otto giorni prima che arrivasse, ma il bello stava proprio in questo, perché così si potè vedere che era della razza giusta.

obiettivo

Quindi furono celebrate le nozze. Sei lucciole illuminarono più che poterono, per il resto tutto si svolse con tranquillità, perché la vecchia coppia di lumache non sopportava il chiasso e la confusione. Mamma lumaca fece un bel discorso, il babbo invece non ci riuscì, perché era troppo commosso, poi diedero loro in eredità l'intero bosco di farfaraccio e ripeterono quello che avevano sempre detto: che il bosco era il migliore del mondo, che se fossero vissuti onestamente e si fossero moltiplicati, loro stessi e i loro figli sarebbero un giorno arrivati al castello e lì sarebbero stati cucinati fino a diventare neri e messi sul vassoio d'argento.

Dopo il discorso i due vecchi si ritirarono nelle loro case e non uscirono più.

Questa pubblicazione, La struttura delle fiabe come modello per la stesura di un testo narrativo, scritta da Laura Knecht, è rilasciata sotto Creative Commons Attribuzione – Non commerciale 3.0 Unported License.